

La scuola possibile

Rivista telematica di percorsi per l'integrazione

Redazione **Sysform** 00131 Roma Via Monte Manno 23 Direttore responsabile **Manuela Rosci**

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it

Anno 1 ° Numero 4 – Marzo 2008

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale

Quando è l'ora del pagellino Non è certo questa la scuola "possibile"!

di Rosci Manuela - Editoriali



Ci sono momenti della vita in cui tutto sembra andare storto, dove le notizie che ti raggiungono sono poco positive, alcune pessime. Ci sono momenti in cui non puoi fare nulla per modificare ciò

che avviene. Avviene e basta, non dipende da te e da quello che vuoi o puoi fare.

Ci sono momenti.

Le cause per cui viviamo questi momenti sono differenti: *il dramma* di una giovane donna, anche lei docente, che sta morendo e lascia due figlie ancora piccole, una con un problema di autismo, l'altra con un ritardo, ti fa arrabbiare perché ti senti impotente, senti ingiusto ciò che avviene, è difficile fartene una ragione a meno che tu non abbia una fede che ti sostenga; *la paura e lo smarrimento* di una mamma improvvisamente catturata da notizie sconcertanti sul più prezioso affetto che ha; un figlio, ti raggelano il sangue perché non sei mai pronta a sopportare dubbi o certezze che ti insinuano le persone con il camice bianco; *la malinconia* di chi deve correre dietro le sofferenze dei propri cari, anche se anziani, *il dolore straziante* di chi ha perso il proprio figlio senza una giusta ragione! Vogliamo aggiungere altro o pensiamo sia sufficiente a comprendere che ognuno di noi può incontrare un dramma "grande" durante la propria vita? Come è possibile allo-

ra fare i conti con i "piccoli" guai quotidiani e sentirci per questo svuotati, senza energia, scoraggiati, disorientati e spesso allarmati? Probabilmente perché **ogni giorno cerchiamo il piacere e rifiutiamo il dolore** e accettiamo il dolore solo quando e se pensiamo che questo ci avvicinerà al piacere ...di vivere bene.

Credo che la felicità e la gioia siano lo scopo della vita.

Se sappiamo che il futuro sarà molto buio o doloroso, perdiamo la nostra determinazione a vivere.

Perciò la vita è qualcosa che si basa sulla speranza...

Una qualità innata tra gli esseri senzienti, particolarmente tra gli esseri umani, è il bisogno o la forte inclinazione a incontrare o a provare la felicità e ad evitare la sofferenza o il dolore. Dunque l'intera base della vita umana è l'esperienza a vari livelli della felicità. Raggiungere o provare la felicità è lo scopo della vita.

Dalai Lama

Sebbene, quindi, sul nostro personale cammino o di chi ci è caro, possiamo incontrare "grandi" drammi, ogni giorno viviamo situazioni che ci disorientano, minano la nostra sicurezza, ci fanno sentire incerti e im-

potenti. Se questo vissuto di perdita, di infelicità, di impotenza è legato ai figli spesso riguarda il rapporto - per fortuna - con la scuola, solo con la scuola. Per fortuna! perché certamente non ha nulla di così drammatico a confronto di tante altre situazioni "pericolose" e "irreparabili" a cui si può andare incontro.

Eppure esiste questo drammatico rapporto con la scuola: per molti studenti, per molti genitori e anche per i docenti. Ragazzi che vanno male a scuola, che vogliono lasciare la scuola oppure che si interdiscono a "sfidare" la scuola e far vedere di che pasta si è fatti!

I colloqui con i docenti sono un "piccolo" dramma per i genitori dei figli che vanno male a scuola.

Questi momenti si caricano di una tale tensione negativa che a volta si cerca di evitarli. Il dramma, se così si può definire, sta nel "subire" ciò che ti viene detto su tuo figlio, la "fotografia" che ti viene data (*spesso un'istantanea e non si modifica più*) ed è quella con cui il docente si rapporta, valuta, giudica.

Lo smarrimento, lo sbigottimento sta nell'assoluta determinazione con cui viene confermato il profilo dello studente, che è poi anche tuo figlio, per questo sei lì a farti inondare da parole importanti. E' buffo ma il docente nel colloquiare con il genitore non si pone quasi mai il dubbio di capire chi ha di fronte, se persona con qualche strumento per capire e dialogare oppure no, se è la "copia" del proprio studente o altro. Quando andiamo al colloquio siamo la mamma o il papà di ... i genitori di ... e siamo inondati di *non va, non ci siamo, non studia, non*

segue, non ragiona come dovrebbe, non... non... Se si è al primo superiore l'attacco è rivolto anche ai docenti della scuola media "*si sa che non preparano!*" Se si è al primo anno di scuola media l'attacco è rivolto anche ai colleghi della scuola primaria "*si sa che non preparano!*"

E il percorso scolastico di noi genitori di alunni che frequentano la scuola così così la vita è dura.

E arriva il fatidico giorno della consegna del pagellino e ti prepari a fare i conti con tuo figlio quando il genitore accanto a te ti dice sconcolato: "*certo la professoressa di matematica ha proprio ragione, su ventisette né ha mandati sedici a recupero e solo quattro hanno preso la sufficienza!*"






Il dubbio mi viene: il dramma non è soltanto mio di genitore ma anche della professoressa che non si chiede come mai *così tanti non sanno fare*. E' certamente un dramma di secondo ordine quello che si vive a scuola ma genera malcontento, insicurezza, disorientamento e tanta amarezza per chi, come tanti di noi, crede nella scuola - *non è certo questa la scuola "possibile"!* - che accoglie e che include, che valuta e pone le giuste modifiche al proprio modo di lavorare per portare tutti più avanti, verso il successo.

Ma questo è un piccolo dramma a fronte di altri veramente grandi ... peccato che si perpetui tutti i giorni... ma solo quelli del calendario scolastico!

Felicità e gioia a tutti noi!

Manuela Rosci Psicopedagogista 196° Circolo Didattico Via Perazzi - Roma

In questo numero n.4 marzo 2008

Area Tematica	Titolo articolo	Autore
 Editoriale	Quando è l'ora del pagellino	Rosci Manuela
 Organizzazione Scolastica	I processi di cambiamento sono tutt'altro che facili	Menna Rosanna
	Ad ognuno il proprio pen friend!	Ansuini Cristina
	Da leader "solitario" a leadership "partecipata"	Presutti Serenella
 Integrazione Scolastica	La bugia nel mondo del bambino	D'Aloisio Anita
	Le meraviglie della tecnologia	Meligrana Francesca
	Faccio solo domande!!	Ruggiero Patrizia
	Il teatro? Non solo un laboratorio espressivo	Traversetti Marianna
	Ore 8,30 stiamo entrando a scuola	Cosentino Enza
	Quando San Giuseppe fa "miracoli"!!	Nauau Raffaela
 Attività laboratoriali	14 marzo 2008: Inaugurazione del Museo Didattico	Rinaldi Rita
	A scuola con "Giovannino"	Tiberti Stefania
	Cambia colore...cambia la fiaba!	Pecci Debora
	Eureka!	Mugione Mariella
	Evviva il laboratorio	Alessandri Barbara
	I verbi	Rossini Simonetta
	La formula è "Circonferenza diviso 6,28"	Barbaresi Marga
	La gabbianella e il gatto che le insegnò a volare	Melchiorre Simonetta
	Le tagliatelle di zia Vincenza	Caruso Vincenza
	Ridiamo delle competenze.	Giacobbe Marco
	Stare in punta di piedi è proprio difficile!	Addolorato Cristina
 In diretta dalla Segreteria	Parliamo di Ferie!	La Farciola Fiorella

Le tagliatelle di zia Vincenza

Il laboratorio delle.... "mani in pasta".

di Caruso Vincenza - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Da una riflessione sul curriculum del Ministro Fioroni, ci soffermiamo su quelle che noi riteniamo **le esperienze irrinunciabili per gli alunni della scuola primaria.**

Insieme ai colleghi del circolo si focalizzano tre esperienze significative: la lettura di un libro, una visita guidata, un esperimento scientifico. Dopo l'esperienza "dall'uva al vino", gli alunni richiedono di farne altre simili. In seguito ad una discussione in classe, grande è il successo delle "tagliatelle di nonna Pina" che vengono ribattezzate "Le tagliatelle di zia Vincenza", poiché è questo il nome della collega che si occupa del laboratorio manipolativo - espressivo. **I libri sull'alimentazione verranno letti durante le ore di biblioteca; le tagliatelle saranno il nostro esperimento scientifico e la spesa al mercato del Tufello la nostra visita guidata.** Attraverso queste esperienze concrete ci pre-fissiamo degli obiettivi di apprendimento interdisciplinare per gli alunni della classe seconda.

Si fa il cerchio magico per organizzare la preparazione delle tagliatelle.

Riportiamo di seguito alcuni momenti della discussione:

- Maestra: *cosa bisogna fare?*
- Alunni: *comprare.*
- 1°alunno: *ma chi paga?*
- Maestra: *si divide la quota tra i bambini*
- 1°alunno: *nonna si è stufata di "cacciare i soldi".*
- Maestra: *non sarà una cifra molto alta*
- 2°alunno: *bisogna fare la lista della spesa*
- 3°alunno: *che cosa bisogna comprare e in che quantità?*

Vengono elencati gli ingredienti, le dosi e i costi

- La maestra Vincenza: il costo approssimativo è di 27€. Ogni alunno dovrà portare 1€. Poiché non conviene andare al mercato per comprare solo 33 uova e 4kg di farina, la maestra Vincenza suggerisce di comprare anche gli ingredienti per fare la torta di me-

le.

Si creano tante situazioni problematiche che saranno affrontate nel corso dell'anno. Ricomincia il confronto.....

- 4°alunno: *in quale mercato andremo?*
- Maestra: *dovendo recarci in Delegazione per fare il certificato di nascita, sarebbe opportuno "visitare" il mercato del Tufello.* La proposta viene accolta all'unanimità. Si fa la lista della spesa e ogni alunno sa cosa e con chi comprare i diversi ingredienti. Per rendere la giornata al mercato piacevole e non pericolosa si prenderà l'autobus 36 e oltre le insegnanti viene "ingaggiata" qualche mamma, per poter organizzare gruppetti di tre-quattro bambini con un adulto e tutti gli alunni sono 33!

L'esperienza al Mercato risulta positiva, in quanto gli alunni si comportano in maniera seria e responsabile e si mostrano soddisfatti delle loro spese.- *Ho scelto il limone più grosso e profumato!*-si entusiasma Valerio.- *Vogliamo il latte di soia e non quello di mucca, ci sono bambini allergici!*- si preoccupano alcune bambine. Soddisfatti, si torna a casa tutti a casa, nessuno si è "perso"!

Il lunedì seguente ci si riunisce di nuovo *in cerchio* perché la maestra Vincenza ci deve spiegare le fasi e gli ingredienti per fare le tagliatelle. Si stabiliscono il numero di tavoli e quanti alunni devono lavorare in ogni tavolo. Si lavorerà sulle tovaglie di plastica e come misurino per la farina utilizzeremo un bicchiere.

Il mercoledì tutto è apparecchiato per fare le tagliatelle e gli alunni versano la farina, formano il "vulcano", aprono un uovo e si comincia a manipolare. Qui si notano le differenze: chi si getta sugli ingredienti con l'irruenza di chi vuole fare, chi è più timido e "affronta" quella cosa molle che si appiccica tutta sulle mani con una certa riluttanza; a qualcuno "scappa" l'uovo dal vulcano e finisce a terra ma, alla fine, tutti hanno una palla più o meno consistente in mano. Si passa l'impasto nella macchina della pa-

sta e **ognuno - con grande soddisfazione - mostra il suo piatto di tagliatelle da portare a casa.**

Il lunedì successivo è stato fatto *il cerchio* di chiusura per raccogliere le impressioni degli alunni che sono state tutte positive e, inoltre, abbiamo scoperto che ci sono tanti modi per condire le tagliatelle di zia Vincenza!!!

E' passato tanto tempo da quando approfittavo del fatto che i miei genitori uscissero per fare la spesa e io in fretta, impastavo ciò che trovavo: frutta, uova, latte, zucchero, bicarbonato e facevo esperimenti.....e se mi scoprivano dicevano: "*Oh Vincenza quanto ci costi!*". Non so se lo dicessero per le cose che sprecavo o perché loro poi erano costretti ad assaggiarle..... Li ringrazio perché non mi hanno mai proibito di fare ciò che a me piaceva molto e che nella scuola a quei tempi era impensabile proporre: **il laboratorio delle.... mani in pasta**".

Nasce da un bisogno primario. Tutti noi, quando non conosciamo una cosa vorremo toccarla, osservarla nelle sue più piccole parti, annusarla e se si può..... assaggiarla. I cinque sensi sono i canali fondamentali attraverso i quali passa l'apprendimento e **mettersi quindi all'altezza dei bambini è il segreto per entrare in comunicazione con loro, predisporli all'apprendimento motivato, rinforzarli anche nei probabili insuccessi.**

Quante volte avevo il mal di pancia, le mani ghiacciate prima di entrare a scuola: "*non si parla*", parla solo e sempre lei, la maestra. "*non si chiede*", potresti essere derisa; manipolare poi.....no....*sempre e solo il gioco del silenzio.*

Non vogliamo questo per i nostri alunni poiché siamo loro complici nell'apprendimento ma nello stesso tempo dettiamo le regole del gioco in maniera ferma e decisa. **Non è quindi confusione o caos**, come può sembrare, il laboratorio di manipolazione ma **è una strategia per dar voce alle emozioni inesprese, per liberare la creatività, per misurarsi con gli altri alla pari, per riconoscere i propri errori senza tensioni, per esprimersi e non reprimersi.**

In tanti ci hanno provato, ma nessuno ci è mai riuscito a fare ordine nel laboratorio di manipolazione: è proprio così, **è la sua strategia per dare ad ogni bambino la**

libertà di scelta e di gestione del tempo e dello spazio in cui opera.

Ora quindi, per favore, non mi dite più che sono disordinata!!!

E' bellissimo osservare bambini, di solito aggressivi o iperattivi, soffermarsi con le loro mani un po' maldestre su piccoli oggetti e trattarli con estrema cura e delicatezza, quasi per non cancellare quei momenti in cui hanno lasciato il ruolo di "pesti" della situazione, oppure bambini timidi e chiusi nelle loro difficoltà di relazione che parlano fra loro e si aiutano, sorridono. Fettuccine, pasta di sale, carta pesta, ceramica o quello che sia, sono strumenti e anche **strategie per agganciare tutti i bambini nel rispetto delle loro diversità, partendo tutti dall'esperienza sensoriale per arrivare all'apprendimento concettuale veramente motivati.**Tutti i bambini vorrebbero finirci dentro: questa è la scuola dell'inclusione.

Noi ci crediamo e lavoriamo "sporcandoci" le mani!

*Vincenza Caruso, Anna Lucci, Anna Maria D'Alessio, Anna Grazia Parracino Docenti
196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma*

Ore 8,30 stiamo entrando a scuola

Il controllo delle emozioni

di Cosentino Enza - Integrazione Scolastica >>> L'esperienza a scuola



Ore 8,30 stiamo entrando a scuola .

Davanti alla porta della classe V un bambino piange ed è visibilmente scosso. Mi avvicino e chiedo perché quel pianto

e lui mi risponde che un bambino della mia classe lo ha preso a cazzotti. Senza chiedere altro, **come una furia vado verso il bambino in questione.**

Chiedo, visibilmente alterata, spiegazioni a M. che per timore di una punizione, ha una reazione piuttosto violenta, si butta per terra e sbatte la testa sul pavimento, mi avvicino, si alza di scatto, entra in classe dicendomi parolacce e comincia a sbattere le sedie, il banco, si butta per terra e quando ci avviciniamo io e la maestra Simonetta, comincia a calciare e noi tentiamo di frenare la sua ira.

Tutto questo avviene in presenza dei suoi compagni , che non sono potuti entrare in classe, anzi lo guardano fra la paura e lo stupore.

Si calma, parliamo e ci dice che non lo volevano far giocare a palla perché diceva le parolacce, perciò ha dato i cazzotti!! M. è un bambino che dice sempre e comunque la verità e **parlando si rende conto della gravità del suo comportamento sia nei confronti del bambino picchiato, dei suoi compagni e della maestra.**

Cosa fare?

Alla richiesta, M. dice di dover chiedere scusa, ma è sufficiente?

Gli chiediamo di riflettere e scrivere ciò che deve dire ai suoi compagni per tranquillizzarli, alle scu se per il bambino picchiato e per la maestra.

Comincia a scrivere, è molto intimidito! E' pronto, davanti ai compagni riuniti che in religioso silenzio aspettano, mi dice di vergognarsi

Lo incoraggio.

Chiedo prima ai suoi compagni che cosa hanno provato vedendo quella esplosione di rabbia e loro rispondono che si sono spaventati e preoccupati perché si poteva far male.

M., molto dispiaciuto, cerca di spiegare e di scusarsi con i compagni.

L. gli dice che è disposto ad aiutarlo in questi momenti e che può sempre contare su di lui!

M. piange e lo ringrazia.

Questa scena è di una tenerezza incredibile, mi fa molto riflettere.

Mi sento in colpa, la mia reazione è stata violenta, non mi sono posta in modo adeguato nei confronti di un bambino che subisce spesso punizioni.

Di fronte a questi bambini il nostro comportamento è fondamentale, non possiamo ripetere l'errore che fa la famiglia e che noi condanniamo!!

Comunque L. ha dato a tutti noi e in particolare a M. **un esempio di solidarietà!!**

Bravo L.!!!

Enza Cosentino Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi - Roma

Il teatro? Non solo un laboratorio espressivo Quando la comunicazione efficace passa attraverso la finzione

di Traversetti Marianna - *Integrazione Scolastica* >>> *L'esperienza a scuola*



Si dice comunemente che "in teatro" si è più disinibiti perché si interpreta un personaggio altro dal sé, non si viene giudicati come persone nel senso più intimo della coscienza, ma

al contrario si può guardare ed essere guardati dritti negli occhi perché non si è, si è qualcun altro... In alcuni casi, però, il motivo della propria disponibilità a mettersi in gioco non è questo.

Infatti, recitando e dunque personificando altri si legge meglio dentro se stessi e si sprigiona, quasi più naturalmente, il proprio istinto che, tutto ad un tratto, sul palcoscenico, viene fuori dirompente. **Ho notato più volte nel corso degli anni di laboratorio di teatro didattico che, in alcuni bambini, l'idea di recitare a voce alta battute su questioni che non li riguardano personalmente li autorizza e li legittima ad esplicitare la propria personalità, senza dover dare quella "giustificazione morale"** del proprio atteggiamento che i ragazzi timidi molto spesso sono convinti di dover rendere agli altri, agli uditori e spettatori della loro vita quotidiana.

Strano a dirsi, per molti può suonare antitetico, ma nella pratica teatrale scolastica quotidiana, sovente è così.

La drammatizzazione dà quindi anche questa straordinaria possibilità di far conoscere agli altri se stessi, attraverso la finzione sì, ma tramite l'autentica espressione della propria energia comunicativa, in altri contesti repressa e immotivata.

Del resto, l'insegnante animatore teatrale non deve necessariamente conoscere e preoccuparsi di insegnare il metodo drammaturgico, ma piuttosto deve essere in grado di stimolare i bambini a liberare forza, energia e capacità che già latentemente vivono in lui; l'animatore di teatro a scuola deve quindi svolgere un compito squisitamente pedagogico perché educativo: quello di orientare le abilità, ravvisare le inclinazioni caratteriali, scorgere le potenzialità artistiche, espressive e comunicative dell'allunno **per offrirgli un grande dono, l'intuizione di esistere come individuo portatore, nella società, di un alto contri-**

buto in termini etici e pratici; l'opportunità di sviluppare al massimo il talento che vi è in ognuno, perché ognuno ne sia portatore nella società moderna e condivisa.

Perché ciascun bambino ha un talento e gli insegnanti devono scoprirlo, forgiarlo, portarlo alla luce e renderne consapevole l'allunno.

Perché nessun bambino è da "buttare", anche il più irritante, il più scapestrato, il più inconcludente possiede un patrimonio di talento!

E il teatro a scuola è soprattutto questo: **l'occasione imperativa di far scoprire ai bambini la loro più autentica identità personale e di renderli consci della possibilità di cambiamento.**

Perché se un bambino non può sperare di poter cambiare, migliorare, allora...non ha nulla da imparare e a scuola non ha motivo di andare!

Marianna Traversetti Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

In allegato

La gestualità teatrale

Fare italiano con il tetaro

Da leader "solitario" a leadership "partecipata" Quando il Dirigente Scolastico è un counsellor professionista.

di Presutti Serenella - Organizzazione Scolastica >>> Parliamo di...



Il counselling scolastico annovera ormai da decenni esperienze e rielaborazioni metodologiche; si tratta soprattutto di modalità applicative nella gestione delle relazioni e delle comunicazioni a di-

verso livello, considerando sia le relazioni di tipo simmetrico che asimmetrico :

- tra "pari", (alunno-alunno/ docente-docente, ecc.)
- tra adulto e alunno
- tra professionisti scolastici, con diverse competenze nell'organizzazione
- tra professionisti scolastici e professionisti di altri Enti/istituzioni
- tra professionisti scolastici e genitori

Se si esclude il primo punto, in tutti gli altri casi possiamo annoverare anche i rapporti che impegnano la Dirigenza scolastica nella Scuola, e su questi si accende il mio particolare interesse professionale di counsellor professionista. Andiamo ad analizzare i "punti di interesse" secondo una possibile lettura psicosociale.

Il D.S. è *il leader* dell'Istituzione scolastica, riconosciuto dalla normativa e dalla sua applicazione nella gestione diretta nella Scuola; in quanto tale è il soggetto solitario nel contesto in cui opera, per il ruolo che gli viene assegnato. Le caratteristiche riconosciutegli sono quelle considerate "naturali" dei decisori, vale a dire POTERE E SOLITUDINE, con tutte le diverse declinazioni del caso (*il capo è solo; la solitudine di chi poi decide, ecc...*).

Il Capo di un Istituto scolastico, alla luce dei fatti, **nella situazione odierna dovrebbe invece reinterpretare questo "copione", se non addirittura sovvertirlo**, per una serie di motivazioni, potremmo dire, sia opportune che necessarie.

Proverò ad identificarle, soprattutto per quelle competenze che di più appartengono ad un contesto di *comunicazione psicosociale*.

1. la complessità del contesto sociale di riferimento esprime incertezza e flessibilità delle condizioni umane, suggerendo a chi deve interpretarle, per poi anche gestirle, di mantenere un profilo *più deontologico che tecnico, per una partecipazione ai processi piuttosto che nel riconoscere la priorità della valutazione dei prodotti*, ovvero **LA CERTEZZA DI ESSERE INCERTO**

2. l'esercizio del potere da parte dei decisori si connota sempre più nella capacità di **problem solving** in un sistema di regole, piuttosto che nell'esercizio del comando teso a ribadire "chi è il capo", ovvero **LA CONSAPEVOLEZZA PER CERCARE LA POSSIBILE SOLUZIONE**

3. **la leadership** si identifica nelle competenze comunicative, di chi gestisce i conflitti, *nell'ascolto dell'altro da sé e nell'accoglienza della diversità, nel ribadire l'importanza del punto di vista e dell'esistenza di altri modi possibili* **LA GESTIONE PARTECIPATA**

Ma possiamo considerare le competenze fin qui descritte appartenere anche all'ambito del Counselling psicosociale? e se sì, perché?

Non credo siamo in grado di definire i confini della professione di counsellor in modo chiaro ed inequivocabile, e comunque, a mio parere, rimane più interessante lo spazio delle possibili applicazioni. Il *Dirigente Scolastico counsellor* non è quindi un modo affascinante per definire questo ruolo, piuttosto uno **spazio di ricerca e di confronto**, nell'accettare la scommessa di una leadership efficace e riflessiva, che antepone le persone ai risultati, *per una visione umanistica delle organizzazioni, in un progetto lungimirante, aperto ed ecologico per le nostre comunità sociali*.

Serenella Presutti Dirigente scolastico del 143° C.D. di Roma Counsellor professionista della Gestalt Psicosociale

Faccio solo domande!!

Io non parlo...ascolto

di Ruggiero Patrizia - Integrazione Scolastica >>> L'esperienza a scuola



Sono "insegnante di sostegno" nella scuola media da venti anni. Ho conosciuto molte situazioni scolastiche diverse (sono in genere incuriosita dai cambiamenti), ho raccolto,

così, tante esperienze che ho potuto fare mie: il mio bagaglio è il modo di fare lezione dei miei colleghi che ho potuto vedere in azione e confrontare.

Ma soprattutto ad un certo punto della mia vita **mi sono messa alla ricerca di qualcosa che mi aiutasse a crescere personalmente e professionalmente**: ho fatto un corso di counseling professionale triennale. Lì *ho preso* una parte che ho poi utilizzato molto nel mio lavoro: sicuramente l'esperienza della **comunicazione efficace** è stata un grande passaggio così come l'**ascolto attivo**. Mi sono poi appassionata di gestione dei conflitti e ho continuato a fare corsi e studiare su questo argomento. Un altro punto importante è derivato dalla mia formazione in psicomotricità, dove ho preso soprattutto l'impostazione del problem-solving e del team-building. Così spesso, molto spesso quando mi capita di sostituire i miei colleghi, di "fare lezione" sui più disparati argomenti, non essendo affastellata di contenuti da trasferire e preferendo ascoltare anziché parlare, ho sperimentato un metodo molto nuovo (anche perché non l'ho mai visto fare!).

Tecnicamente ho abbinato una forma di apprendimento attivo alla agevolazione e conduzione del gruppo *passando* per il problem solving.

Utilizzo la comunicazione efficace e punto il focus **sul processo di apprendimento oltre che sui contenuti**.

Ecco un esempio: "parto dal libro di testo". (Oggi i libri sono una fonte meravigliosa, ricca di spunti e attività e invece capita che restino intonsi per tutto il triennio.) Gli faccio aprire il libro su un argomento scelto da me in base al programma che stanno facendo in quella disciplina e via alle domande. Lascio parlare loro, **faccio solo**

domande, semmai anche banali per invitare il più debole a mettersi in gioco e parto veloce a chiedere descrizione di immagini, lettura di tabelle, cartine, faccio rilevare parole chiave, metto in evidenza numeri e chiedo relazioni, propongo di ideare schemi e li metto a confronto, chiedo sintesi, ecc ecc. Nonché costantemente chiedo loro come hanno acquisito informazioni, dove hanno focalizzato l'attenzione, da dove hanno cominciato, come hanno fatto a capire, a ricordare, a collegare. Stimolo curiosità, evito di dare risposte e magari li lascio in sospeso, con la voglia di andare a cercare qualcosa...e qualcuno lo fa. Io mantengo il mio ruolo di direttore: dò io la parola, scelgo io chi e quando deve parlare. Io ho la bacchetta, ma dò a loro lo strumento: inizialmente il contenitore è rigido e fanno un po' fatica a rispettare le regole -sono solo tre- sulle quali sono molto ferma.

Ma io li ascolto.

Le mie parole non superano 1/20, 1/25 del tempo totale a disposizione, non li interrompo, evito di correggere, semmai dò la parola ad altri, restituisco, rispondo, sono attenta, li guardo, li sostengo...e il mio ascolto lentamente imparano ad applicarlo.

Protego lo spazio dei più timidi, utilizzo le intuizioni dei più pronti, tengo a bada i più esuberanti. Verifico che abbiano capito, che stiano al passo. Li incoraggio, premio i più attenti e partecipi, i più creativi, i più ordinati, quelli che hanno fatto un progresso anche minimo.

Il clima di positività che si crea li porta a rischiare di sbagliare, a mettersi in gioco, a provarci.

Li valuto, li aiuto a misurarsi, perché sappiano quanto prima come hanno lavorato e si domandino costantemente come possono migliorare.

GESTISCO IL GRUPPO MENTRE STIMOLO APPRENDIMENTI e produco PROCESSI di apprendimento

E incredibilmente: TUTTI imparano qualcosa in classe e perfino molti aprono il libro a ca-

sa, anche quelli ormai imbalsamati si animano, vengono addirittura incoraggiati dai compagni e tutti sono interessati alla mia valutazione, che tra parentesi non compare da nessuna parte, perché a loro serve, evidentemente gli è utile.

E io sto bene e mi diverto.

*Patrizia Ruggiero Docente di sostegno SMS
Fellini – Roma*

La formula è "Circonferenza diviso 6,28"

Un giorno di laboratorio nella scuola elementare....

di *Barbaresi Marga - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali*



Vorrei parlare di teatro, del teatro nella scuola, della sua importanza nella formazione del bambino, delle meccaniche di acquisizione di strumenti espressivi, della catarsi, del volo che libera la fantasia, del suo alto valore sociale.

Mi viene invece, non so perché, più naturale ora descrivere **la mia giornata di lavoro nel laboratorio di scene e costumi.**

A notte fonda riempio buste e borsoni di fogli di carta, di strisce di cartone, di nastri colorati e di qualche grande bottone.

E' mattino quando mi ritrovo sul treno che mi porta a Roma con queste buste gonfie e un borsone da cui escono tubi di cartone. **Sembro una clochard**, forse è questa l'impressione che lascio in chi mi è seduto accanto. Arrivo a scuola tutta trafelata dalla strada percorsa con il peso che mi porto appresso.

Sui banchi, al centro dell'aula messa a nostra disposizione, depongo tutto il materiale portato e mi preparo alla lezione. **Entrano i ragazzi e subito sono lì a toccare quanto esposto su quei banchi al centro, senza capirne però la ragione.**

...*"Oggi faremo i cappelli....questo è il foglio su cui abbiamo trascritto le misure prese dalle teste dei vostri amici l'altro ieri..."*

E inizia così un vortice di domande che si fanno tra loro e di rimando le fanno a me... *In quale epoca si deve ambientare la storia che si deve raccontare?.... Il cilindro è il cappello che più rappresenta quell'epoca...Il cilindro che forma ha?....*

...*E' un cilindro...come quella figura geometrica che l'altro giorno ci ha spiegato la maestra! Quindi ha una forma rotonda.*

Se noi abbiamo preso le misure con la fettuccia, come possiamo fare il cerchio esatto?

Ti ricordi che la maestra ha detto che, se noi abbiamo la circonferenza e dobbiamo trovare il raggio, dobbiamo usare una certa formula che richiede una divisione?

Hai ragione...la formula è "Circonferenza diviso 6,28".

Allora, se Daniele ha una circonferenza di testa di cm. 54, per fare il cerchio interno della falda

del suo cilindro dobbiamo usare la formula magica...

Ecco!... la divisione l'ho già fatta io: il raggio è di cm. 8,6. Prendiamo allora il compasso, apriamolo a cm. 8,6 mettiamolo sul cartone, tracciamo il cerchio e voilà la testa di Danielone...

*...Ora capisco l'importanza della lezione di geometria dell'altro giorno, **sembrava che la maestra ci stesse raccontando una cosa che galleggiava in aria**, invece, guardate un po', con le formule di geometria che bei cappelli abbiamo creato e come calzano bene ai nostri compagni...*

Suona la campanella e le tre ore del laboratorio sono passate veloci, come il vento quando soffia forte e si porta via dalle teste dei passanti i cappelli...

Ora l'aula è vuota mentre il vento soffia di fuori, sui tavoli ci sono ritagli di cartone, compassi ancora aperti, fogli con i calcoli sviluppati, e sono tutti lì, in fila, i cappelli realizzati.

Esco di scuola ora senza le buste e con il borsone vuoto, ma con il cuore colmo di emozione e nella mente mia si muovono ancora **quelle mani che con un foglio di cartone sono riusciti a realizzare tanti cilindri che daranno vita, nel giorno dello spettacolo, ad una grande emozione.**

Sul treno che mi riporta a casa già progetto la lezione seguente. I ritagli di stoffa colorata che ho da tempo accantonati saranno la materia da trasformare per realizzare costumi da abbinare ai cilindri già elaborati, ricercando tra gli avvenimenti di storia già studiati.

Una domanda verrebbe spontanea: *ma come, prima i cappelli poi i vestiti?*

...Mio nonno la mattina quando si alzava dal letto, la prima cosa che indossava era il cappello poi i pantaloni, scarpe, camicia e giacca e infine il mantello.

Ho una foto di lui dove mi appare un uomo distinto e...bello.

Forse è questo ricordo che mi spinge a fare e insegnare teatro, dove non importa che ci si inizi a vestire, non dalle scarpe ma dal cappello...

Marga Barbaresi - Scenografa



Organizzazione scolastica

I processi di cambiamento sono tutt'altro che facili

Non si può insegnare solo "da soli"

di Menna Rosanna - *Organizzazione Scolastica*

L'autonomia scolastica dovrebbe favorire una nuova cultura della progettualità declinata attraverso la partecipazione di tutte le componenti scolastiche; l'autonomia scolastica dovrebbe modificare gli atteggiamenti culturali, i comportamenti pratici, i rapporti fra gli operatori scolastici e le varie componenti scolastiche ed inoltre incidere sulle relazioni inter-scolastiche ed extra-scolastiche.

Nei Decreti Delegati del 1974 si parlava di "programmazione" che tuttora appartiene alla cultura della progettualità; la "programmazione" nasce da una caratteristica ben precisa: la "collegialità". **La programmazione rappresenta un tentativo per razionalizzare il processo didattico, articolandolo nel tempo, secondo determinate modalità.**

In questa maniera si realizza il passaggio dalla "scuola del programma", come modello didattico generale uguale e valido per tutte le scuole, alla "scuola della programmazione", come strumento didattico di interpretazione, di adattamento alle situazioni delle diverse scuole ed infine alla "scuola della progettazione", caratterizzata dalla conquistata autonomia delle scuole che ha conferito ai docenti piena capacità progettuale nell'ambito della definizione dei curricula. La scuola del passato era connotata dalla centralità del "programma", la scuola di oggi è caratterizzata dalla centralità del "progetto" (auguriamoci che *il progetto* sia finalizzato a mantenere "centrale" l'alunno!).

La scuola di questi tempi è sicuramente più complessa, cioè più differenziata e più articolata. La dimensione delle istituzioni scolastiche è ormai paragonabile a quella di *una media organizzazione* nella quale operano un centinaio di "dipendenti", fra docenti e personale ATA. Le istituzioni scolastiche so-

no "unità sociali" di rilevanza molto diversa rispetto al passato e si delineano in maniera nuova i rapporti all'interno e quindi fra gli organi che la compongono. Le istituzioni scolastiche sono ormai articolate su più plessi ed operano più come "costellazioni", cioè come raggruppamenti di plessi prossimi gli uni agli altri senza legami strutturali, come elementi interdipendenti uniti tra loro in modo organico.

Gli equilibri all'interno dell'organizzazione scolastica sono profondamente modificati; con una battuta si può affermare che non è l'equilibrio che si deve raggiungere, ma è lo "squilibrio" che i Dirigenti Scolastici devono essere capaci di governare. E' al cambiamento che deve essere rivolta l'attenzione; perché questo sia possibile è indispensabile mettere in atto una serie di strumenti di controllo **Nell'istituzione scolastica, come in tutti i sistemi complessi, si deve contare sulla sinergia di molte finalità individuali, non tutte e non sempre consapevoli in partenza dei fini collettivi da raggiungere.**

Nel mondo scolastico sono entrati nell'uso corrente espressioni desunte dalla terminologia *aziendale* che portano a ridisegnare la scuola come "sistema", con tutte le relazioni complesse fra le sue parti e l'esterno, ma l'"azienda scuola" deve avere chiari lo "scopo" e l'"orientamento di fondo", e soprattutto il modo di perseguirli. Cercare di raggiungere lo "scopo" e guidare verso "gli orientamenti di fondo" dell'istituzione scolastica è compito del Dirigente Scolastico il quale deve comunque operare con competenza e capacità nella "collegialità" e deve quindi sapere in cosa consiste lo specifico della propria professione, cioè la "mission". Il Dirigente Scolastico deve però avere an-

che una "vision", cioè disporre di un sistema di riferimento concettuale abbastanza generale e flessibile per adottare le linee di condotta idonee a risolvere i singoli problemi senza allontanarsi dalla rotta complessiva.

I processi di cambiamento che saranno messi in moto dovranno porsi il problema di affrontare il campo d'azione attraverso le seguenti "chiavi": organizzativa, didattica e tecnologica. L'innovazione organizzativa si può realizzare parallelamente a quella didattica attraverso un processo lento ma efficace che, partendo dai docenti disponibili alla collaborazione, realizzi piccole esperienze di successo in ordine alla condivisione della "mission" e della "vision" della scuola.

Non si può insegnare solo "da soli" sintetizza l'idea della **scuola come "sistema di incoerenze" dall'equilibrio difficile ma necessario nel continuum individualità-collegialità** in cui l'individualità e la libertà, il coordinamento e le regole sono essenziali nel lavoro dell'insegnante. Ai due estremi entrambi i sistemi degenerano in comportamenti patologici: individualismo e collegialismo, opposti ma entrambi negativi. È certamente un punto di partenza prendere in considerazione critica convinzioni, atteggiamenti e comportamenti consolidati, a partire da una revisione del discusso *principio della libertà d'insegnamento*. È possibile sentir dire di un insegnante: "E' individualista, però è bravo".

Chi si ostina a chiudersi nell'individualismo non può essere un bravo insegnante! Tanto meno nella scuola dell'autonomia e dell'impresa collettiva finalizzata al successo scolastico.

La collegialità, considerata come prassi di lavoro è sicuramente una conquista culturale che nella scuola passerà se e quando gli insegnanti:

- ne conosceranno ed apprezzeranno i fondamenti teorici
- ne riconosceranno l'imprescindibilità
- ne constateranno la realizzabilità pratica
- non vedranno un aggravio di lavoro
- ne capiranno l'utilità per gli alunni
- ne intuiranno i vantaggi per se stessi
- la cominceranno a considerare come una componente essenziale della **professionalità docente**.

Tutto questo non può avvenire naturalmente. Lasciati soli gli insegnanti sono scivolati inevitabilmente verso l'individualismo. Sicuramente è stata una reazione di difesa alla complessità e alla solitudine istituzionale che ha indotto gli insegnanti a corazzarsi con un apparato di convinzioni e di comportamenti che sono diventati cultura largamente diffusa e condivisa.

I processi di cambiamento sono tutt'altro che facili ma non impossibili. L'importante è fare il primo passo!

Rosanna Menna Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 – Roma

Ad ognuno il proprio pen friend!

Un'esperienza epistolare durata per tutti e cinque gli anni della scuola primaria

di Ansuini Cristina - Organizzazione Scolastica >>> Parliamo di...



L'apprendimento della letto-scrittura può passare per mille strade: l'osservazione, l'esercizio, la ripetizione...

Una strada buona può essere quella della comunicazione: **comprendere**

perché si deve imparare a leggere e scrivere, magari in modo ludico, può costituire una spinta efficace per raggiungere queste competenze.

Non bisogna lasciarsi scoraggiare dal fatto che i bambini non sono completamente padroni della tecnica e degli strumenti scrittori: già all'inizio della prima è possibile avviare una corrispondenza con bambini di un'altra città, che stanno vivendo la stessa esperienza di ingresso nella scuola "dei grandi", procedendo gradualmente e svolgendo inizialmente il ruolo di scribe, oltre che di supervisore.

La corrispondenza con la classe di Casalecchio di Reno è iniziata nel 2001, quando io ero alle prese con la mia prima prima ed avevo un grande entusiasmo, teso ad ovviare la sicura inesperienza...

Questo mio entusiasmo mi portava a cercare materiale, aggiornarmi, individuare una mia strada, un mio stile nell'impostare il mio lavoro, elettrizzata ed allo stesso tempo semi-schiacciata dalla responsabilità di accompagnare questi pulcini a volare con le proprie ali.

Mi venne in aiuto una maestra mitica, Maria Luisa Bigiaretti, che tra le altre cose, mi suggerì questa idea della corrispondenza. Dopo aver pianificato le attività e preso contatto con la maestra Carmela Puzzo di Bologna, siamo partiti per questa avventura.

☀ **I primi plichi** che ci spedivamo contenevano per lo più disegni con la firma dell'autore o dell'autrice e, a volte, una piccola didascalia ed erano collettivi, cioè non c'era *un pen friend*, ma si corrispondeva con tutta la classe.

Quando i bambini sono diventati un po' più autonomi, hanno realizzato la loro carta d'i-

dentità, completa di ritratto e descrizione. A questo punto i caratteri erano ben definiti, per cui io e la maestra Carmela abbiamo realizzato gli abbinamenti, in base ai gusti e alle caratteristiche manifestate da ciascun bambino, e **finalmente ognuno ha avuto il suo amico di penna!**

☀ Da quel momento è partita una fitta rete di comunicazioni: parole, racconti, confidenze, disegni, fumetti, foto...che hanno dato la possibilità di seguire i progressi, le difficoltà - a volte nascoste - , le differenze e le similitudini.

Nel corso del tempo abbiamo potuto verificare:

- come per questi bambini fosse talvolta **più facile fidarsi con l'amico lontano e mai visto**, che con quelli con i quali si vedevano quotidianamente a scuola, toccando così con mano quanto sia vero il principio per cui vivere le situazioni dall'interno fa perdere la capacità critica, l'obiettività, che invece appartengono a chi ha la possibilità di mantenere una certa distanza.
- **Il voler stabilire un rapporto sempre più esclusivo con il proprio pen friend**, senza per questo evitare di raccontare le cose realizzate con gli altri.
- **I cambiamenti dei gusti e degli interessi dei nostri alunni**, dai giochi più individuali a quelli più gruppalì e collettivi, dai cartoni animati alle rock star, dalle fiabe ascoltate alla lettura di Harry Potter o Le cronache di Narnia.
- **Il gusto della sorpresa nel confrontare situazioni di vita diverse**: il clima, le caratteristiche della grande e della piccola città, le usanze, i modi di dire, il tifo per le squadre di calcio o per quelle di basket.
- **Il piacere di far partecipare "l'altro lontano" a un avvenimento speciale**, la Prima Comunione, il campo-scuola, un'uscita particolare, il cambio di maestra...
- Il modo diverso di affrontare a scuola un argomento o un'attività, per poi raggiungere lo stesso risultato.

☀ Per riagganciarmi al discorso iniziale, dirò quindi che, oltre a tutto ciò, **i bambini hanno avuto la possibilità di conoscere e di padroneggiare una tipologia testuale, come quella epistolare, fin dalla prima** e questo ha dato loro una possibilità in più di comunicare e esprimersi, da affiancare a quelle che poi via via hanno conosciuto e praticato.

Non è stato raro che inserissimo nel plico da spedire alla classe di Casalecchio *le sintesi dei lavori linguistici* che andavamo via via realizzando: raccolte di poesie e filastrocche, racconti, giornalini, barzellette...e che ricevessimo altrettanto da loro: cronache di uscite, recensioni di libri, giochi di parole...

Questo ha consentito ai bambini di esplorare tante strade e quindi di trovare quella che fosse loro più congeniale per esprimere il loro pensiero e le loro peculiarità. In base a tali osservazioni ho deciso di inserire, accanto alle altre, anche questa esperienza nel laboratorio di "Scrittura creativa" della mia scuola, per poter mettere in evidenza poi, nella mostra di fine anno, il lavoro fatto e le evoluzioni che c'erano state nei bambini anche grazie a questo tipo di esperienza scrittoria.

☀ **Un posto speciale ha avuto la corrispondenza tra me e la maestra Carme-**

la: in tutti questi anni abbiamo avuto modo di sviscerare ogni problema che ci si presentava, indipendentemente dalla nostra attività epistolare, di far emergere le nostre frustrazioni, come anche le nostre soddisfazioni, di fare il punto del "programma", di confrontare i nostri metodi ed i nostri materiali, **di scambiarsi informazioni e "dritte" su come affrontare un argomento decisamente ostico o una situazione particolarmente delicata**, di chiarirci le idee in base ai corsi di aggiornamento che stavamo frequentando, alle sperimentazioni, ai laboratori attivati.

Da pen friend a confidente preziosa...tanto preziosa che quest'anno, che abbiamo entrambe ripreso la prima, abbiamo deciso di ripetere l'esperienza, per dare la possibilità anche a questi nuovi cuccioli di sperimentare quanto avevamo potuto verificare in passato e magari per vedere se in questi cinque anni ci sono stati dei cambiamenti nel "mondo dei bambini".

Cristina Ansuini Psicologa, Docente nella scuola "20 ottobre 1870" - Roma

Cristina Ansuini ha pubblicato un libro di filastrocche e poesie che si intitola "Il treno della frutta", edito da Anicia



Integrazione scolastica

La bugia nel mondo del bambino

Scoprire il "racconto" che occulta la verità

di D'Aloisio Anita - *Integrazione Scolastica >>> Approfondimenti*

Quale è il significato della menzogna? Perché il bambino ricorre spesso alla bugia?

Diverse sono state le interpretazioni. Ferenczi considerava la bugia infantile un sentimento di "onnipotenza del pensiero" con la funzione di mantenere intatte le illusioni del bambino.

Melania Klein vede la menzogna come qualcosa che il bambino mette in atto con il "declinare del potere genitoriale".

J.Piaget, che definisce l'assetto mentale del bambino in età prescolare come un periodo in cui non c'è distinzione tra fantasia e realtà, parla, di "pensiero magico" e di "egocentrismo infantile". Solo dopo i sei anni, egli afferma, il bambino riesce a distinguere in modo chiaro il vero e il falso; si sviluppa cioè la capacità del "giudizio morale". A volte però anche nei bambini "grandi" vi sono tracce del "pensiero magico infantile".

Da un punto di vista psicodinamico il bambino potrebbe negare l'evidenza di un brutto voto come se non fosse mai esistito.

E' questa tendenza a "negare la realtà" che bisogna analizzare con particolare attenzione.

Il bambino infatti può costruirsi un mondo finto, segreto, fatto di sogni, di illusioni, di desideri avulsi dalla realtà: ciò significa che la realtà lo fa soffrire e utilizza, pertanto, il meccanismo della "menzogna compensatoria" per mascherare i suoi disagi profondi e si inventa di appartenere ad una famiglia più ricca, più agiata, più nobile (tutto ciò può rivelare problematiche psicologiche molto serie).

In tale situazione, il passaggio alla psicopatologia è breve. La bugia come sottolinea D.W. Winnicott, potrebbe condurre a comportamenti antisociali, tendenza che è intrinsecamente legata alla deprivazione.

Nella mia pratica clinica mi sono frequentemente occupata di **bambini "bugiardi" e di genitori afflitti ed angosciati dalle bugie del proprio figlio.**

I genitori, di fronte al figlio che prova a raggiurarli, rimangono dapprima increduli, poi sembrano "divertirsi" della "capacità di mentire del figlio"; successivamente si allarmano, si preoccupano e non riescono a comprendere le ragioni che inducono il figlio a non dire la verità e si domandano:

Per quale motivo ricorre alla bugia?

Cosa vuole in realtà nascondere?

Quale è il messaggio che vuole inviare?

Spesso però non riescono da soli a darsi delle risposte e si rivolgono allo specialista che li aiuta a capire, a comprendere e a modificarsi.

A volte i genitori tendono a etichettare il proprio figlio definendolo *ubbidiente, accondiscendente, rispondente esattamente alle proprie aspettative, alle loro speranze* e il figlio mette in atto una serie di comportamenti che corrispondono esattamente all'immagine che i genitori hanno di lui.

Se poi in famiglia ci sono altri fratelli che non corrispondono all'immagine del figlio buono e ubbidiente, i genitori spesso tendono a rafforzare con considerazioni positive il comportamento del figlio "buono e ubbidiente": *"lui ci darà tante soddisfazioni, ci farà felici"*.

Il bambino non può deluderli ma...è attratto dai fratelli che lottano, che strillano, che si divertono e comincia a vivere un grande conflitto: *trasgredire o rimanere bravo, buono e ubbidiente? Rimanere quello di sempre? Non può trasgredire, i genitori non lo perdonerebbero, non gli vorranno più bene o lo rifiuterebbero.*

La voglia di reagire è però forte, difficile da contenere e il conflitto diventa insostenibile: il bambino trascorre notti insonni ed è sempre più agitato.

A questo punto ritengo opportuno esplicitare quanto sopra affermato attraverso la descrizione di un caso clinico trattato in psicoterapia.

La consultazione psicologica viene indicata dal pediatra: il bambino (10 anni), nonostante accurati accertamenti diagnostici, continua ad

avere costantemente una noiosa febbriola che lo rende debole e svogliato.

Durante la prima consultazione i genitori parlano del proprio figlio in termini molto positivi: *"G. è un bambino ubbidiente, accondiscendente, non si rifiuta mai di assolvere ai suoi doveri, fa sempre ciò che gli chiediamo; corrisponde esattamente alle nostre aspettative e all'immagine che noi abbiamo di lui. Non riusciamo a capire perché dovrebbe avere bisogno dello psicologo, ma poiché siamo genitori responsabili ci siamo rivolti a lei"*.

Decido di prendere in trattamento psicoterapico G. che subito si dimostra molto disponibile e collaborante. Nel corso delle sedute vengono somministrati vari test proiettivi al fine di indagare, a livello profondo, le problematiche emotivo-affettive relative soprattutto alle dinamiche relazionali in ambito familiare.

La valida interazione instaurata con il terapeuta lo predispone positivamente a parlare molto di sé, dei suoi fratelli, della scuola, delle insegnanti eintanto la febbriola scompare e G. riprende gradualmente le sue energie e la voglia di fare.

Nel corso di una seduta, dopo diverso tempo dall'inizio della psicoterapia G. appare angosciato, si agita, mi dice, parlando a scatti, di avere un forte dolore al petto che gli sale, gli stringe la gola e ...*"vedi, quasi non riesco a parlare"*; mi metto accanto a lui, gli prendo le mani e riesco gradualmente a farlo respirare, si tranquillizza e guardandomi negli occhi si chiede: *"Ma io chi sono realmente?"*, *"Facevo finta di essere buono o lo sono realmente?"*....*"Voglio essere cattivo e disubbidiente come i miei fratelli, sono molto attratto da loro"*; *"Allora perché continuo a non farlo e mi nascondo, vivo dunque nella menzogna?"*

Il conflitto emerge in tutta la sua drammaticità: G. **per assicurarsi l'affetto dei suoi genitori, ricorre all'inganno, con la bugia si costruisce un "mondo segreto" e vive come priorità assoluta quella di piacere a tutti i costi** a loro e quando non si sente totalmente perfetto, utilizza l'inganno per non contaminare la sua immagine che deve essere "senza colpa e senza macchia". Ad ogni ostacolo che gli si presenta G. reagisce con le bugie proprio per preservare la sua perfezione: **la bugia pertanto diventa una barriera difensiva con cui il bambino cerca di nascondere cose che risultano difficili da mostrare, si costruisce dei ripari che fortifica costantemente a seconda della gravità di ciò che deve difendere.** Come si devono comportare i genitori di fronte alle bugie del figlio?

E' innegabile che inizialmente essi avvertono, di fronte alla scoperta della bugia del figlio, un

senso di smarrimento per la caduta di fiducia del figlio verso di loro; spesso istintivamente intervengono per reprimere le bugie trascurando di ricercare le cause che hanno indotto il figlio a raccontarle. Il bambino però che viene repentinamente privato di un'arma difensiva quale è per lui la menzogna, può crollare sotto il peso della "vergogna".

L'atteggiamento migliore del genitore è quello di imboccare un lungo cammino che lo conduca ad individuare le profonde motivazioni che hanno indotto il figlio a costruirsi una tale barriera difensiva; a mettersi nei panni del bambino per comprendere il suo bisogno di nascondersi.

I genitori che si pongono in un tale atteggiamento mentale sono in grado di riflettere e compiono un primo passo vero la scoperta della motivazione che giustifica la bugia. Scoprono che il "racconto"che occulta la verità, ha un suo significato e intuiscono le deformazioni della verità: **i racconti bugiardi sono alterazioni significative perché mettono in evidenza chiaramente quello che il bambino ritiene sia accettabile o inaccettabile dai genitori.** E' pertanto importante approfondire la "fiaba" ideata dal figlio: la trama, i luoghi, le relazioni, i personaggi, le emozioni; sono indizi importanti per trovare il senso della bugia del bambino.

Mi preme infine sottolineare quanto segue:

- mai mentire ai bambini;
- la sincerità e la bugia spesso s'imparano dai genitori per imitazione;
- è opportuno non mentire ai bambini anche se si tratta di scelte dolorose;
- dare alle domande del bambino una risposta falsa, o raccontare una falsa verità, lo fa sentire tradito e in qualche modo autorizzato a mentire.

Anita D'Aloisio Psicologa Centro Casa Giocosa

Quando San Giuseppe fa "miracoli"!! L'importanza dell'attività laboratoriale nell'ora di religione

di Nauau Raffaella - *Integrazione Scolastica >>> L'esperienza a scuola*



Sono passati ormai 11 anni da quando sono entrata per la prima volta nella scuola come docente e non come discente e posso affermare che il mio obbiettivo in questi anni è

stato quello di impartire dei contenuti in maniera divertente e interessante. Tutto quello che veniva svolto a scuola mi sembrava di una noia mortale ed essendo noioso per noi adulti non poteva essere "da meno" per i ragazzi.

Allora un giorno ho pensato che **non c'è nulla che non possa essere ascoltato, ma va narrato con interesse, questo è il trucco**; così ho deciso di diventare un piccolo mago, talvolta un saltimbanco, talvolta un illusionista, ma ciò che volevo ottenere era entusiasmare e interessare gli alunni verso la mia materia ed i contenuti presenti in essa.

Dico sempre ai ragazzi: "*Studiare bene o studiare male implica lo stesso tempo e allora conviene farlo bene, la differenza sta nell'amore e nell'innamoramento che riusciamo a provare.*"

Insegno Religione Cattolica, una disciplina appassionante.

Sono convinta che si tratti di un valore aggiunto al contesto storico e filosofico e al patrimonio culturale dell'alunno, ma al tempo stesso sono mortificata dall'opzionalità che la connota: certo è che chi si avvale di tale disciplina, lo fa per scelta. I contenuti di questa materia sono vari, storici, filosofici, dogmatici e non sempre semplici da far "passare" e metabolizzare agli alunni.

Negli anni che hanno accompagnato la mia carriera posso dire di aver avuto notevoli successi professionali utilizzando strategie laboratoriali con i diversi gruppi classe. **Il fare piuttosto che il dire** crea nell'alunno un'esperienza concreta, rimanendo nel suo bagaglio culturale più a lungo. La strategia di utilizzare il teatro e la scelta di rappresentare i personaggi dell'Antico Testamento ha coinvolto le classi terze del 196° Circolo didattico, plesso Angeli della città, creando nei bambini una familiarità con personaggi mitologici e storici.

Il percorso svolto con le classi quinte, invece, inventando un ipotetico viaggio intorno al mondo, nel quale popoli, culture, tradizioni e religioni venivano messe a confronto, ha lasciato nei ragazzi il ricordo di elementi particolari di ciascun popolo che nessun testo ben scritto avrebbe suscitato; senza nulla togliere alla validità dei libri, credo che sia fondamentale un lavoro preliminare per far nascere la curiosità nel bambino e prima di aprire un sussidiario **"animare" la storia permette di rispondere ad una esigenza fondamentale che è quella di partire dal concreto, dall'agito.**

Se si è d'accordo nel riconoscere la cultura non come nozione memorizzata ma "metabolizzata" e rielaborata, non si può prescindere da un insegnamento di tipo laboratoriale supportato da strategie canore, ritmiche e mimiche.

Attraverso l'espressione corporea e canora ho assistito non solo ad atteggiamenti di gioia e di entusiasmo, ma a veri e propri "miracoli", come nel caso di un alunno diversamente abile affetto da autismo grave, al quale ho chiesto "inavvertitamente" e forse "sbadatamente", durante la prova generale di una recita teatrale messa in atto a scuola, di mimare San Giuseppe in quanto l'attore principale era assente. L'alunno che come è noto non ha capacità di comprendere e svolgere una consegna nei tempi richiesti, ha effettuato con grande maestria ciò che gli era stato domandato, con ovvio stupore di tutto il corpo docente!!! Certo c'è ancora chi sostiene che cantare e ballare a scuola è perdita di tempo, bisogna saper scrivere, leggere e far di conto e la "Religione" è l'ora d'aria, **ma chi lo pensa lo continui anche a credere e forse lo penserà a lungo e per sempre, ma non si lamenti poi se durante le proprie lezioni i ragazzi sono distratti, assonnati, chiassosi, demotivati e soprattutto annoiati e quindi non ascoltano.**

La responsabilità è soltanto loro?

Raffaella Nauau Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

Le meraviglie della tecnologia

Quando conoscere gli ausili diventa "indispensabile"

di Meligrana Francesca - *Integrazione Scolastica >>> Approfondimenti*



Cari colleghi forse non tutti sanno che il computer è diventato ormai da tempo un ausilio straordinario e utilissimo per alcuni tipi di handicap. Mi riferisco in particolare

ai non vedenti, agli ipovedenti e agli udiolesi. Sebbene non ho mai lavorato con bambini con questo tipo di difficoltà, per un bisogno personale di aggiornarmi e conoscere, ho scoperto delle notizie di cui avevo una scarsa informazione e ancora una volta desidero condividerle con voi.

Già da una ventina d'anni **i non vedenti utilizzano proficuamente il computer**. L'handicap dei non vedenti rispetto all'uso del computer è causato dal fatto che la maggior parte delle informazioni passano attraverso lo schermo.

I non vedenti sono invece molto abili nell'uso della tastiera. Infatti, come i dattilografi professionisti digitano col *metodo delle 10 dita*, che consiste nel posizionare le mani in una certa posizione sulla tastiera in modo da raggiungere tutti gli altri tasti senza guardare. Ma il vero "mago" che consente a una persona non vedente di utilizzare il computer è **lo screen reader**. Si tratta di un programma che lavora a livello del sistema operativo, ha il compito di "catturare" i testi presenti sullo schermo e di trasferirli a due possibili dispositivi: *la sintesi vocale e il display braille*. La *sintesi vocale* è una voce prodotta automaticamente dallo computer stesso, paragonabile all'ascolto di una cassetta magnetica, dove si preme il tasto PLAY e il tasto STOP e si può riascoltare fin quando si vuole.

Il *display braille* è uno strumento che si collega al computer e che ha sulla parte superiore una riga di aghi che si alzano e si abbassano secondo la codifica del codice Braille. (Ricordo che **l'alfabeto braille** è il metodo di lettura/scrittura dei non vedenti inventato nel XIX secolo da Luis Braille. Le lettere e i numeri vengono rappresentate attraverso com-

binazioni di 6 o 8 puntini a rilievo che il non vedente legge passandovi sopra il polpastrello). Questo sistema richiede un particolare sviluppo della sensibilità del polpastrello e questo può accadere solo se si apprende la tecnica di lettura del braille nel periodo della scuola primaria. Coloro che diventano ciechi in tarda età possono imparare il braille, ma la loro lettura sarà lenta e impacciata.

Inoltre i display braille hanno un costo elevato che supera i 4000 euro; fortunatamente la sintesi vocale è inclusa nello screen reader come optional in dotazione.

Per quanto riguarda **gli ipovedenti** cioè quelle persone che, a causa di qualche patologia, subiscono **una parziale riduzione della capacità visiva** usano il computer aiutati da una tecnologia assistiva: **l'ingranditore di schermo**. Anche questo è un software che gira dietro alle applicazioni, che utilizza il monitor come una lente di ingrandimento che scorre su uno schermo virtuale molto ingrandito.

La persona ipovedente usa il mouse per "esplorare" lo schermo alla ricerca degli elementi che lo interessano ed ha a disposizione una serie di comandi per migliorare la visione rispetto alle peculiarità della sua patologia. Ad esempio, può invertire i colori in modo da non farsi abbagliare dalla saturazione di uno sfondo molto chiaro.

Per coloro che non sentono, alcuni accorgimenti dovrebbero risultare ovvi; **se si usano suoni** per avvisare l'utente di un qualche evento, **occorre fornire lo stesso avviso in forma visiva**. Un esempio può essere quando un pulsante prevede un'emissione sonora al click del mouse: in questo esempio è stato associato al suono il cambiamento dei colori.

Non dimentichiamo che una parte delle persone sorde comunica attraverso **il linguaggio dei segni**. Si tratta di vere e proprie lingue, diverse da nazione a nazione e a volte anche a livello regionale, con regole proprie e un ricco vocabolario. Per esempio la presenza di

filmati con **la traduzione in Lingua Italiana dei Segni (LIS)** di alcune pagine web, soprattutto se contengono testi lunghi che rimangono stabili nel tempo, può essere molto gradita da una buona parte di persone sorde.

Queste notizie mi hanno indotto a fare alcune riflessioni riguardo la scuola e cioè gli ambienti di apprendimento potenziati da tecnologie informatiche acquistano valore aggiunto impiegati con alunni diversamente abili che si possono determinare:

- **a livello informativo** in quanto permette di creare prodotti multimediali adeguati ai destinatari, facilita elaborazione e rappresentazione dati, permette l'interscambio di dati e conoscenze su lunghe distanze anche in tempi reali e potenzia le possibilità di presentazione in modo semplice, rapido ed efficace;
- **aiuto tecnologico**, come ampliamento o in sostituzione di abilità sensorie e come prolungamento della persona;
- **ottimizzazione del processo di integrazione** in quanto favorisce il Reciprocal teaching e contribuisce a determinare un positivo clima umano;
- **stimolo per il potenziamento delle capacità** di attenzione, concentrazione, applicazione, ascolto e comunicazione. Non è poco!

Francesca Meligrana Docente di sostegno I.C. di Ricadi (VV)



Attività laboratoriali

Ridiamo delle competenze.

Barzellette e vignette per l'apprendimento di competenze testuali.

di *Giacobbe Marco - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali*

"L'analisi del testo? a Professo', mica se mo malati, che se famo l'analisi!". Visto che **una delle attività centrali per connettere lettura, comprensione e scrittura** viene accolta con umorismo, perché non farla diventare **umoristica**? Questa la battuta e questa la riflessione che mi hanno portato a immaginare un percorso, ancora in fieri, in cui barzellette e vignette sono il contenuto e **le competenze linguistiche e logiche sviluppate dall'analisi del testo sono l'obiettivo**.

La maggior parte dei miei ragazzi cerca e legge in Internet barzellette che siti specializzati pubblicano in gran numero: digitate "barzellette" in un motore di ricerca e vi renderete conto dell'abbondanza. Meno frequentate le vignette umoristiche, la cui abbondanza in rete è facilmente verificabile in modo analogo.

Il momento in cui ci si "sfida" a dire barzellette che facciano veramente ridere e che gli altri non conoscano, è tipico dei gruppi di ragazzi, tanto che, appena possono, tentano di importare, in vari momenti dell'attività scolastica, il divertimento del tempo libero: *"A Professo', che posso raccontà 'na barzelletta?"*.

Le barzellette, ancor più le vignette, sono la versione più sintetica possibile della narrazione, in cui tanti elementi cardine che la narratologia indaga sono omessi o sintetizzati, sono tanto astratti da diventare puro scenario codificato.

Spazio, tempo, punto di vista, narratore, personaggi e tutto quello ad essi è correlato, diviene esile e facilmente estrapolabile. **La facilità** è l'elemento essenziale di questa scelta: brevità, linguaggio quotidiano,

situazioni banali, niente sottigliezze psicologiche nelle descrizioni, scenari codificati e personaggi qualunque; è facile dunque capire gli aspetti narratologici ridotti ai minimi termini; è l'inizio di una progressione che porta a *I Promessi Sposi* e *Ossi di Seppia*, prima o poi.

Lo scarto comico, inteso come gioco di parole, banalizzazione di una metafora o paradosso, è invece l'altro elemento della scelta, quello **difficile**: rappresenta lo sforzo logico - linguistico con cui lo studente raggiunge la comprensione.

"Perché dovrebbe far ridere?" questa è la domanda cruciale. Attraverso questa domanda si passa dalla comprensione di un testo al guardare la società con gli occhi della massa, con gli stereotipi che essa genera - propone, perché è con questi occhi, con questi stereotipi (a volte contro di questi) che la barzelletta e la vignetta si propongono di far presa sul lettore. Ho sperimentato: dopo una barzelletta che mette in campo uno stereotipo che tocca gli alunni (donna, professore, famiglia, studenti, ...), **è facile far nascere discussioni all'interno della classe** intorno allo stereotipo ed al suo realismo.

Arrivare in classe con riviste di enigmistica che contengono barzellette e vignette, genera sorpresa prima e poi divertita partecipazione. Come sempre bisogna lasciar decantare serenamente il "giusto caos" che ne segue, anche per non togliere a ragazzi e ragazze l'idea corretta che quello sia un momento loro.

Lascio dunque spazio a chi vuol raccontare barzellette, concorrenzialmente con le riviste, e poi colgo l'occasione propizia per inserire domande che conducano ad una atti-

vità di **ricerca e collazione di tipi di barzellette analoghe** (leggi: situazioni narrotologiche affini): *"Quali hanno personaggi simili? in quali luoghi sono immaginate? in quanto tempo si svolgono i fatti? quali sono quelle in cui si dialoga soltanto?"*

I ragazzi e le ragazze si accorgono presto che la maggior parte delle barzellette hanno **uno schema uniforme**: presentazione di luoghi e personaggi, avvenimento centrale/dialogo, epilogo a sorpresa.

Sono molte **le inferenze** che si possono fare di fronte a quelle poche righe di testo ed uno degli aspetti più divertenti per gli alunni sta nel ricevere il mandato di **trasformare una barzelletta in una storia completa**, aggiungendo tutti gli elementi immaginabili **secondo la propria fantasia**.

Siamo ad un passo dalla scrittura creativa.

Il progresso dell'attività laboratoriale è giunto fino a questo punto, fino ad ora sembra funzionare al livello di **interesse** suscitato e di **impegno** messo in campo da ragazzi e ragazze.

Sicuramente debbo spingere presto a lavorare, almeno alcuni, con le vignette, perché **chi ha uno stile cognitivo più sbilanciato sul visuale**, deve essere messo al riparo dal fallimento di fronte alla troppa verbalità della barzelletta, deve creare immagini invece che storie, per cominciare, poi passerà al testo solo scritto. Ma questo vale anche per i più numerosi stili verbali, al contrario. Ma intanto mi capita di entrare in classe e sentirmi dire: *"A Professo', la sai l'ultima?"*

Marco Giacobbe SMS L. Di Liegro - Roma

14 marzo 2008: Inaugurazione del Museo Didattico.

Bilancio di un'esperienza

di Rinaldi Rita - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



E così anche quest'anno l'avventura è finita: una giornata lunga, calda e affollata, ma motivo di grande soddisfazione per i bambini e i ragazzi, per i genitori e i docenti, gli organizzatori, i dirigenti e noi tutti;

un'esperienza ricca di prospettive interessanti e che riserva sempre delle sorprese, sebbene sia già il terzo anno di partecipazione da parte del nostro Istituto. Anche quest'anno **lo spazio museale si è rivelato spazio di comunicazione, non di conservazione.**

E' stato un saluto conviviale e festoso in un contesto suggestivo e variegato: un mosaico luminoso di colori, materiali di ogni tipo, oggetti multiformi che sembravano animati sopra le nostre teste, un ambiente confortevole e funzionale in cui ogni area espositiva aveva un'immediata visibilità e fruibilità, una girandola di persone in movimento che sprigionavano un fluido di energia creativa...tutti insieme per scoprire e sfruttare le potenzialità di quest'esperienza: **ogni prodotto rispecchiava la filosofia del metodo utilizzato (centrato sul compito reale) in un "open space" di lavori realizzati e valorizzati dagli stessi autori con un'espressione orgogliosa e fiera sul volto, che sembrava dire "questo l'abbiamo fatto noi ed ora vi diciamo come".**

Tutti gli alunni sono stati capaci di sintetizzare e approfondire in base alle esigenze e ai tempi a disposizione, usando termini tecnici e non semplicistici, cambiando registro con interlocutori di diverse età, andando incontro alle richieste che venivano loro rivolte (chi chiedeva di toccare, di osservare più da vicino, di annusare lo scrigno degli odori, di pescare l'animale misterioso nelle scatole degli ambienti, chi voleva capire di più e chi, con lo sguardo indifferente, era impaziente di passare ad altro...) e non facendosi trovare impreparati o sorprendere dall'imprevisto...il bello della diretta.

Tutto questo senza reti di protezione (non avevano nulla di scritto).

All'inizio sono arrivati accompagnati dai genitori, timorosi ed esitanti: "*Maestra se non so qualcosa ti guardo e me la suggerisci*"...dopo le prime presentazioni erano ormai lanciati, si sono messi alla prova, misurandosi con le loro abilità di memoria e di soluzione dei problemi; non si trattava di una prestazione meccanica, un puro esercizio di memoria in un'atmosfera da recita un po' artefatta, di spiegazioni sulla base di un copione scritto dall'insegnante, ma **chiunque poteva verificare e apprezzare la loro spontaneità e la loro disinvoltura, la loro competenza nel fornire spiegazioni anche complesse, al di là di esercitazioni prettamente scolastiche e convenzionali.**

Sono stati capaci di indirizzare le loro abilità e conoscenze in direzioni nuove, spiegando le tecniche e le azioni su materiali, rispettando l'ordine sequenziale senza perdersi, ma trovando modalità diverse per veicolare ed esporre le informazioni in modo fluido. **Solo sul campo si testano e si migliorano le capacità di comunicazione:** alunni con disturbi dell'attenzione sono stati capaci di concentrarsi per tutto il tempo della spiegazione e hanno ricevuto un feedback sociale positivo da un ambiente nuovo e oltretutto sofisticato e formale: è una conferma psicologica e una sicurezza emotiva che non proviene né dai genitori, né dalla maestra, né dagli amici.

In quest'ottica il ruolo di ciascuno è fondamentale ed è il gruppo che vince. Anche la strategia di diffusione ha funzionato perché c'era un'affluenza incontenibile di gente. Un'insegnante delle Superiori che si è fermata ad ascoltare, si è poi rivolta ad un'alunna chiedendole come fosse possibile che bambini così piccoli avessero fatto lavori così grandi...

Ho invitato all'inaugurazione alcune mie amiche completamente al di fuori del mondo della scuola; questo il loro commento, dopo

che le avevo perse di vista per un bel po':
"Non immaginavo assolutamente che nelle scuole di oggi si facesse "anche" questo"...
Così ho spiegato loro che non si tratta di un di più, non è didattica separata e segregata dalle normali attività della classe, ma didattica laboratoriale...capivo le espressioni smarrite dei loro volti: *"Laboratori a scuola (!?!)"*, ma il Museo nasce, tra le altre cose, anche con l'esigenza di avvicinare le persone al nostro mondo, portando il "fare scuola" al di fuori delle pareti delle aule, in una funzione di scambio culturale.

Ormai il Museo ha una tradizione consolidata e resta il punto di riferimento per molti professionisti del settore: i lavori testimoniano un approccio innovativo con caratteristiche e peculiarità originali che li rendono unici e irripetibili, aprendo nuovi approcci di esperienza su concetti differenti e combinandoli insieme (nel nostro caso il Regno Vegetale e Animale).

E' una mostra che racconta e ripercorre la vita scolastica di quasi un anno di lavoro, dove qualunque osservatore curioso e attento può trarre fonte di ispirazione e riflessione dal materiale esposto (alcuni lavori erano vere e proprie forme d'arte, secondo il mio parere).

Il percorso prendeva vita proprio dal nostro spazio espositivo: i nostri tutor erano davvero i più piccoli, **si spaziava da un'età che andava dai 6 ai 19 anni**. Gli alunni ad un certo punto accusavano segni di stanchezza, ma rimanevano immobili davanti ai loro prodotti. I genitori avevano con sé i figli più piccoli, manifestavano segni di disagio e di insofferenza, si aspettavano sicuramente qualche capriccio da parte dei figli... chi aveva fame, sete, aveva necessità del bagno ecc..., ma nonostante le occhiate dei genitori sfiniti, loro volevano restare lì.

Ho detto ad un papà: *"E' quasi tutto finito, sono quasi le 20, se volete potete andare" e lui "Provi lei a smuoverla; non vuole venire via, mi ha detto che se arriva qualcuno in ritardo, poi non trova nessuno che gli spiega..."* Il papà era disarmato di fronte alla risposta della figlia di sei anni. In questo però i nostri alunni ci hanno dato un esempio e una lezione: al di là di tutta la fatica, delle scuse, dei motivi reali o pretestuosi che possiamo accampare, **se fai qualcosa che ti piace davvero, la fai con passione e sai di farla bene, se la senti vera-**

mente tua, la porti avanti fino alla fine e nessuno può farti cambiare idea e noi sappiamo bene quanto sono testardi i bambini.

Hanno trovato da soli la fonte di automotivazione, sicurezza e gratificazione in un compito che li ha appassionati.

Anche questo fa parte del nostro lavoro, anche questi sono i risultati del nostro lavoro, se si condividono gli stessi valori, se ci si impegna nel progredire, se c'è una comunicazione efficace e una chiara ripartizione dei compiti, insomma, in breve se c'è... una buona intesa tra colleghe. Ed anche qui è la squadra che condivide un successo, per quanto piccolo possa essere.

*Rita Rinaldi Docente 196° Circolo Didattico
Via Perazzi 46 - Roma*

A scuola con "Giovannino" Nei laboratori le storie diventano didattica

di Tiberti Stefania - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Abbiamo ormai superato la metà dell'anno scolastico e nonostante tutto proceda per meglio, con i dovuti aggiustamenti in itinere, noi insegnanti ogni giorno ci interroghiamo su come la didattica funzioni o no, soprattutto nei

laboratori.

Nella nostra scuola "Angeli della città" da quest'anno nelle ore di attività laboratoriale abbiamo attuato una strategia nuova: tutte noi maestre coinvolte nella conduzione dei cinque laboratori - *ludoteca, manipolazione, fiaba, informatica e movimento* - abbiamo scelto cinque storie da leggere tratte da un unico testo di Gianni Rodari "I viaggi di Giovannino Perdigiorno".

L'argomento specifico che viene trattato "nasce" dall'incontro particolare che il nostro amico Giovannino compie nei suoi viaggi dove incontra uomini di gomma, uomini più, uomini a vento, uomini di sapone e un pianeta nuvoloso.

Abbiamo "faticosamente" trovato questa soluzione ad inizio d'anno, prevalentemente per due motivi: primo, una sorta di ulteriore rinnovamento nella scelta di strategie di apprendimento che ci sembravano necessarie visto che lavoriamo con questi bambini già dallo scorso anno; secondo, **per poterci sentire noi insegnanti ancora più "dentro" ad una metodologia laboratoriale condivisa** e caratterizzata da un "filo conduttore"- gli incontri fatti da Giovannino durante i suoi viaggi - che accompagnasse i bambini lungo tutto il percorso nei cinque laboratori che avrebbero frequentato durante l'anno.

Forse può sembrare strano, ma noi insegnanti crediamo nel detto "l'unione fa la forza" e così abbiamo fortemente voluto darci dei punti di riferimento comuni per far capire ai bambini e, a quanti di noi avessero ancora dubbi, che nei laboratori *facciamo scuola*.

L'esperienza è iniziata carica di entusiasmo, soprattutto da parte nostra, che forse **per la prima volta ci sentivamo sicure delle attività che andavamo a proporre, proprio perché il pensarle insieme ci garantiva maggiore cura nella scelta degli obiettivi**

da attuare, senza trascurare la curiosità suscitata nei bambini per aver introdotto delle novità.

Questo è quello che è successo nel mio laboratorio - la ludoteca - dove Giovannino è stato accolto molto bene. La ludoteca è un laboratorio molto particolare perché si presenta come un contesto totalmente diverso dall'aula e l'atteggiamento dei bambini che arrivano, alternandosi in gruppi di 12 o 13 alunni, è sempre molto interessato poiché **la prospettiva di poter giocare a scuola è allettante, fa accettare ogni attività** e consente ad ogni bambino di impegnarsi al massimo per poter poi anche giocare liberamente negli ultimi quindici minuti.

Inizialmente c'è voluto un po' di tempo per far capire ai miei alunni che **in ludoteca non si deve solo giocare, che comunque possiamo essere impegnati a leggere una storia e raccontarla o soltanto fare un disegno, ma tutto ciò deve essere fatto bene, con calma e rispettando i tempi di consegna**.

Anche far rispettare certe regole è stato faticoso, ma proprio nell'ultimo incontro una bambina di seconda mi ha detto: "*..sai maestra, in ludoteca ho imparato che bisogna mettere a posto i giochi, così lo faccio sempre anche a casa e la mia mamma è contenta..*"

Oggi sono soddisfatta di come stanno funzionando le attività. Ogni volta durante il circle time, momento rituale che svolgo ad ogni incontro, riscontro l'atteggiamento positivo dei bambini nei confronti della ludoteca e dei laboratori in generale. Nel cerchio, che da noi è chiamato il "cerchio magico", si possono veramente fare *magie* come per esempio ascoltare o parlare uno alla volta, esprimere impressioni o sensazioni su tutto ciò che si vuole, sapendo di essere ascoltati, non tanto dall'adulto, sempre attento ad ogni segnale, ma soprattutto da quei compagni con i quali ogni giorno mi confronto e forse, perché no, "essere contagiati" da quei comportamenti di collaborazione *...come mettere a posto i giocattoli* ...Un successo, no!

Stefania Tiberti Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi - Roma

Cambia colore...cambia la fiaba!

Rivisitare una fiaba classica

di Pecci Debora - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Rivisitare una fiaba classica, dandogli "nuovi colori", ambientazioni e quindi sviluppi originali, può essere un modo divertente per stimolare la creatività dei bambini aiutandoli ad approfondire e consolidare la

loro capacità di scrittura creativa. E' questo il caso di **Fiabe per occhi e bocca di Roberto Piumini, edito da Einaudi Ragazzi**: "C'era una volta Cappuccetto Rosso", "C'erano una volta Hansel e Gretel", "C'era una volta il Gatto con gli stivali"; tre classici "C'era una volta" in forma di ballata. Racconti, rivisitati che si fanno magici di riga in riga, grazie alla musica delle parole, al loro suono divertente o spaventoso, e **alla più affettuosa delle rime possibili: quella baciata**.

Ma se a Cappuccetto mettiamo il mantellino di un altro colore, cosa potrebbe cambiare nella fiaba? Questo è il gioco! Se Cappuccetto fosse verde, potrebbe vivere nella...giungla! Non sarebbe più il cacciatore il suo amico, ma forse Tarzan? E il lupo? Chi prenderebbe il suo posto nella giungla? Dopo aver letto la fiaba di Cappuccetto Rosso nella versione scritta da Piumini, proponiamo ai bambini di analizzarla (vedi scheda allegata). Successivamente proponiamogli di cambiare colore a Cappuccetto e quindi ambientazione, nemico, amico, ecc. Se fosse blu, potrebbe abitare in mare; se fosse giallo risiederebbe a Yellow city, con case gialle, fatte di frutta gialla e magari avrebbe un nemico come Mister Muffa che vuole distruggerla...

Vi assicuro che la fantasia dei bambini può dar vita a veri capolavori.

Per prima cosa, insieme si può fare un cartellone dove mettiamo al centro un'immagine di Cappuccetto colorata del colore che scegliamo (vedi allegato); intorno, decidiamo insieme l'ambientazione, il nemico, l'amico, l'ostacolo da superare, il castigo e il premio (se volete potete aggiungerci l'elemento magico, ma ve lo sconsiglio perché risolve troppo facilmente l'ostacolo da superare).

Ora suddividete i bambini in piccoli gruppi (2/3 elementi) e dategli un tempo stabilito per scrivere la nuova storia in base agli elementi comunemente decisi. Se potete, fategli usare il computer, con la scannerizzazione poi dei disegni, potremmo realizzare un libro o un ipertesto.

Uno sviluppo simpatico potrebbe essere poi riscrivere la fiaba cambiando il punto di vista: il protagonista diventa il Lupo...vi assicuro che si divertono moltissimo.

Passate successivamente a fargli drammatizzare le loro storie: potrebbe essere un'idea per uno spettacolo di fine anno!

*Debora Pecci Docente 196° Circolo Didattico
Via Perazzi 46 – Roma*

In allegato:

Analizziamo la fiaba

Inventa una nuova cappuccetto

Il cartellone

La scheda progettuale

Eureka!

Il piacere della scoperta, sensazioni ed emozioni di un genio come Archimede che ci avvicina alla fisica, alla geometria e all'astronomia.

di Mugione Mariella - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Eureka, Evviva, è il grido, l'esultazione che è tanto piaciuta ai ragazzi durante la lettura del libro: **Archimede e le macchine da guerra.**

Anch'io grido *Eureka*, ho trovato uno spunto che

magicamente coinvolge geometria, approccio alla fisica, storia, musica, e quant'altro.

Ora vediamo come

Perché questo libro

La scelta è stata ispirata dal dover trovare un personaggio famoso di origine italiana che potesse interessare ragazzi partner europei coinvolti nel *progetto Comenius*. Ai bambini polacchi con un ipertesto illustreremo il nostro personaggio.

La lettura comincia con l'osservazione del piccolo libro di questa collana: *lampi di genio*.

Già il nome affascina i ragazzi che incuriositi cominciano a fare mille domande su *Archimede* persona. Le notizie non sono tante come la fantasia e così sono liberi di personificare il genio.

Come procede la lettura

La lettura del libro viene programmata durante la settimana scientifica e coincide con l'allestimento della mostra itinerante: *"Scienze per leggere"* che avvicina i ragazzi ad altri testi di divulgazione scientifica.

Ma questo libro devo dire li attrae in modo particolare e mi chiedono di leggerlo e addirittura di rileggere alcuni passi che loro sono poi chiamati da soli o in gruppo a rappresentare graficamente unendo ai disegni didascalie e/o piccole filastrocche sui personaggi.

Le scoperte di *Archimede* vengono man mano che le incontriamo nel libro spiegate, da noi provate praticamente, sia quelle geometriche che quelle che si riferiscono a leggi fisiche.

Abbiamo parlato del cerchio, della sua circonferenza della scoperta del rapporto tra circonferenza e diametro. Abbiamo parlato,

disegnato carrucole, leve, scoperto le leve che ogni giorno in ogni momento della giornata scolastica e non incontriamo come le forbici o i giochi del parco.

Dopo aver letto il capitolo delle macchine da guerra, abbiamo voluto cimentarci a fare un forno solare, prendendo spunto dagli specchi ustori usati da Archimede per difendere la sua città, Siracusa, nella battaglia contro i Romani.

Perché tanto interesse?

Affascina il genio, la possibilità di scoprire regole e leggi generali vivendo la vita di ogni giorno, dovendo superare ostacoli e controversie e poi *la semplicità della genialità*.

Ho attirato l'attenzione dei ragazzi collegando le leggi generali a frasi rimaste famose dette da Archimede e attraverso esse ho suscitato curiosità per la spiegazione. *"Dammi un punto d'appoggio e ti solleverò il mondo"* "Eureka"

Parole che sono entrate nel nostro vocabolario, che sono state prima sussurrate poi gridate quando alcuni sono riusciti in collaborazione con i genitori a costruire strumenti musicali con materiale di riciclo, (*partecipazione al progetto Ama Amadeus*), strumenti che *Eureka!* suonano. Si chiamano con nomi strani come la piatteggia, lo stecchinio, il suona-armonico (vedi foto)

E poi i personaggi

Chi incontra Archimede, con chi stringe amicizia, chi ha influenza nella sua formazione, e la vita dell'epoca studiata contemporaneamente nell'ambito antropologico. I personaggi amici di Archimede come re Gerone, definito, quel testone, e cosa fa Archimede per lui e da qui la scoperta della famosa legge generale: *i corpi immersi nell'acqua ricevono una spinta dal basso verso l'alto pari*

Per queste prove scendiamo in giardino!
Le modalità della scoperta, l'entusiasmo provato da Archimede, la gioia della riuscita riescono non solo ad atti-

rare l'attenzione verso il fatto ma anche verso le regole che lo determinano.

E' un'occasione per esprimere se stessi, per essere felici quando non solo si scopre, ma si comprende la logica dietro i fatti, e quando i vissuti ti richiamano ai concetti studiati e incontrati nel percorso dell'anno come la partecipazione ai giochi matematici proposti durante la festa della matematica all'auditorium di Roma.

Così la settimana scientifica dura tutto l'anno!

Mariella Mugione Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

In allegato

Il fotogallery

Evviva il laboratorio

Cosa fare in un laboratorio

di Alessandri Barbara - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



PERCHE' FARE UNA LABORATORIO?

Per far divertire i bambini e per far divertire anche le insegnanti.

Per migliorare i rapporti fra bambini e fra noi e loro.

Per dar modo ai bambini di

mettersi alla prova in un contesto diverso da quello della classe e con attività alternative.

Per potersi esprimere ed aprire con maggior facilità.

Nel tentativo di rispondere alle esigenze dei bambini, ma anche alle mie come insegnante, ho deciso di portare avanti un laboratorio espressivo che fosse incentrato su attività di drammatizzazione.

Il mio interesse era quello di **fare qualcosa di nuovo che mi mettesse alla prova e che creasse nei bambini la voglia di "esserci"**, di partecipare, di incontrarsi, insomma desiderio di essere lì settimana dopo settimana.

Durante tutti gli incontri abbiamo aperto con il cerchio, momento importante per dire la propria e per esprimersi, ma l'abbiamo utilizzato soprattutto all'inizio per la conoscenza reciproca, utilizzando attività coinvolgenti e divertenti.

Dopo la fase iniziale, ogni incontro si è svolto con una sequenza abbastanza precisa:

- **APERTURA IN CERCHIO**
- **ESERCIZI DI "CONTATTO"**
- **ESERCIZI PER IL CORPO**
- **ESERCIZI PER LA VOCE**

Dopo gli incontri necessari a creare un certo affiatamento nel gruppo, alcuni esercizi sono stati sostituiti con altri di drammatizzazione.

Il risultato è stato soddisfacente per me come insegnante perché mi sono divertita a portarlo avanti ma soprattutto perché i bambini che non facevano le attività con me mi chiedevano ogni volta di partecipare dopo aver ascoltato i racconti delle attività svolte dai loro compagni.

Di seguito vi propongo alcuni esercizi che

ho svolto con i bambini, ma sono solo un esempio: se alcuni di voi si sono trovati a svolgere attività analoghe mi piacerebbe poter scambiare idee ed esperienze per arricchire le attività da proporre.

1) ESERCIZIO DI CONTATTO:

Numeri

I partecipanti camminano liberamente nello spazio. Al numero detto dall'insegnante devono separarsi in due gruppi. Se dice "uno", uno dei partecipanti deve immediatamente andare ad occupare da solo un angolo della sala mentre il resto del gruppo va ad occupare l'angolo opposto formando un gruppo compatto. Se l'insegnante dice "quattro" quattro partecipanti dovranno formare un gruppo compatto in un angolo della sala e il resto del gruppo si disporrà unito nell'angolo di fronte. Dal momento che l'indicazione è stata data ognuno deve raggiungere l'intesa senza parlare.

Eco

Il gruppo si siede in cerchio. Ognuno sceglie un gesto e lo presenta agli altri che lo ripetono in coro. Quando tutti quanti hanno presentato il proprio gesto, l'insegnante ripete il proprio gesto e lo fa seguire da quello di un'altra persona. La persona chiamata ripete il proprio gesto ed aggiunge quello di un altro. Si procede così finché tutti sono stati chiamati. Queste attività **favoriscono la formazione e l'intesa del gruppo.**

2) ESERCIZI PER IL CORPO

Lo scultore

I bambini si dividono a coppie. Ogni coppia si sceglie un posto nello spazio. Uno è lo "scultore" ed utilizza il corpo del compagno come pasta da modellare per farne una "statua". I gesti devono essere lenti e precisi. Il lavoro va fatto in un clima di armonia: il contatto attraverso lo sguardo non deve essere mai interrotto. L'esercizio favorisce il contatto fisico, l'ascolto e la confidenza.

3) ESERCIZI PER LA VOCE

La voce

I bambini si dispongono in cerchio e stabiliscono insieme una frase che ognuno dovrà ripetere. Ad esempio: *"Ieri ho mangiato*

una torta". Ciascuno dovrà ripetere la medesima frase cambiando ogni volta l'intonazione. L'intenzione con la quale la frase viene pronunciata può non avere alcun legame con il suo contenuto semantico. Ciò che deve essere chiaro è il tono con cui viene pronunciata la frase (sussurrata in segreto, urlata con rabbia, cantata, balbettata, annunciata con enfasi ecc). Questo esercizio permette di esplorare l'enorme potenzialità della voce al di là del significato delle parole.

4) DRAMMATIZZAZIONE

Oggetto magico

L'insegnante mette un oggetto di uso comune (sedia, penna, bastone) di fronte al gruppo. Chi vuole improvvisa una situazione di fronte al gruppo utilizzando l'oggetto con una funzione diversa rispetto al normale utilizzo.

Questo esercizio si presta ad essere utilizzato anche per un'improvvisazione a gruppi: si chiede a due o tre partecipanti di in-

ventare e presentare una breve scena utilizzando un oggetto con funzioni diverse da quelle abituali.

Indovina l'oggetto

Si formano gruppetti di tre partecipanti. Ad ogni gruppo viene dato un biglietto con il nome di un oggetto. I bambini hanno 10 minuti di tempo per trovare il modo di costruire con i propri corpi l'oggetto in questione. E' possibile usare anche la voce per riprodurre il rumore. E' più interessante proporre oggetti che hanno un movimento e quindi cercare di riprodurli in movimento. Es.: lavatrice, telefono, caffettiera, pentola a pressione. I bambini che non sono in scena devono indovinare l'oggetto. E' importante saper rappresentare non le persone che usano l'oggetto ma l'oggetto in se. Fatemi sapere se funziona anche con voi!

Barbara Alessandri Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

I verbi

Come non annoiare i bambini durante lo studio della lingua italiana

di Rossini Simonetta - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Talvolta l'apprendimento dei verbi viene visto come qualcosa di noiosissimo e faticosissimo : già in seconda qualche insegnante fa coniugare alcuni tempi degli ausiliari per proseguire, dalla terza in poi, con

pagine e pagine di verbi che stimolano soltanto la memoria e la bella scrittura. Anche lo studio dei modi rischia di risultare asettico, avulso da quella quotidianità all'interno della quale un bambino ascolta e vive i diversi usi che dei verbi si fanno. **Comincio a parlare ai miei alunni dei verbi in IV ma affronto con loro lo studio approfondito dei modi solo in V quando sono ormai in grado di riconoscere e quindi analizzare il "parlato" di tutti i giorni.**

Alle mie classi ho detto che lo studio dei verbi è affascinante e non difficile perché loro li usano, *anche se in maniera inconsapevole*, secondo regole ben precise da quando hanno imparato a parlare correttamente. E' risultato altresì utile legare alcuni concetti a riferimenti concreti , ad aspetti della vita concreta.

Premesso che **non riesco a riprodurre per iscritto il clima positivo che cerco di creare prima di ogni spiegazione** (richiesta di attenzione, presentazione di quello che stiamo per fare come importante e bello, richiesta di alzata di mano per chi si sente curioso di affrontare un lavoro anche se impegnativo....) ecco alcuni esempi riguardo il lavoro sui verbi.

-Prima di tutto gli ausiliari: *che significa ausiliare?* Viene fuori che un bambino ha la mamma ausiliaria che lavora in ospedale. Benissimo! Semplificando un po', è una persona che aiuta i medici nel curare i pazienti. Ma qualcuno ha sentito parlare anche degli ausiliari del traffico. Benissimo! Sono quelli che aiutano i vigili urbani (purtroppo...). E così di seguito per arrivare alla conclusione che **i verbi essere e avere "aiutano" gli altri verbi. Ma li aiutano a fare che?** Un dolce? Un disegno?...

-Distinzione tra tempi semplici e composti: dopo una serie di osservazioni durante le quali faccio sempre *la finta tonta* (quella che cerca insieme a loro le risposte giuste) ecco che qualcuno risolve il problema. Gli ausiliari servono a formare i tempi "doppi". Dopo una serie di analisi viene fuori un'altra cosa. In un momento in cui a Napoli il problema della spazzatura è argomento di tutti i mezzi di informazione ecco che **ci si accorge che i tempi composti sono tempi "ecologici" perché riciclano i tempi semplici degli ausiliari.** Sembra niente ma vi assicuro che quando leghiamo il problema della spazzatura ai verbi sono tutti contenti e divertiti; sicuramente, inoltre, ad ogni immagine di Napoli invasa dai rifiuti qualcuno penserà a quanto sono invece "bravi" i tempi composti.

-Tempi dell'indicativo: non è possibile scrivere tutto quello che abbiamo fatto ma posso assicurare che di ogni tempo si è cercato l'aspetto reale e quotidiano dell'uso che se ne fa.

Di solito piace molto **l'imperfetto** perché, come esempio di azione ripetuta nel tempo, è quello che li fa tornare nel passato : da piccolo "dormivo" nel lettone di mamma e papà..."bevevo" il latte da un biberon...Avete mai sentito parlare dell'imperfetto di modestia? Si usa per indicare che il soggetto vuole fare un'azione ma è disposto anche a non farla più: "volevo" 1 etto di prosciutto (se il salumiere però me lo consiglia perché troppo salato sono disposto a comprare altro). Il bello è stato che durante il lavoro ho guardato male un bambino che giocherellava con un elastico; mentre lo metteva via si è giustificato dicendo "...no volevo solo ..." Ovazione e applausi! **Aveva usato l'imperfetto di modestia.**

-Per il modo congiuntivo abbiamo iniziato scrivendo un brano sul personaggio nemico del congiuntivo: Fantozzi! Nel brano, il preside, al telefono con il ragioniere Ugo lo invitava a scuola con uno splendido "VENGHI subito".

Più che da come fare siamo partiti da **come "non" fare**, ricercando altri esempi negati-

vi (bannando chi sbaglia pur avendo i mezzi per non sbagliare e rispettando chi sbaglia perché di mezzi a disposizione non ne ha avuti...).

-Per finire un breve esempio sul **legame congiuntivo-condizionale**: qui sono stati fatti infiniti esempi sui desideri di ognuno . Cosa ti piacerebbe fare oggi pomeriggio? Andare a giocare a pallone. Perché non sei

sicuro di farlo? Perché piove....Ecco: ci sono cose che ci piacerebbe fare ma che possiamo fare a condizione che...SE non piovesse giocherei a pallone.

Quel SE, del resto, i bambini lo conoscono bene!

Simonetta Rossini Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

La gabbianella e il gatto che le insegnò a volare

Come organizzare un laboratorio per la lettura del film

di Melchiorre Simonetta - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



La preparazione: creare la motivazione.

In questa prima fase l'insegnante non concede alcuna informazione sulla storia, si limiterà ad annotare gli interventi dei bambini, meglio con un registratore, per poter partecipare attivamente ed emotivamente al dibattito anche con lo sguardo.

La visione del film: predisporre le condizioni per una visione consapevole e attenta.

Si chiederà loro di seguire con attenzione il percorso narrativo perché al termine dovranno comunicare la scena che maggiormente li ha coinvolti, esplicitandone il motivo.

Dibattito: stimolare l'immediata comunicazione di emozioni, impressioni, sensazioni.

Al termine della visione, attraverso la tecnica del brainstorming, si raccolgono le impressioni "a caldo" sul film, unitamente alle informazioni relative ai personaggi principali e all'ambientazione.

Individuazione dei segmenti narrativi, la loro titolazione e analisi della struttura narrativa: individuare e ripercorrere l'ordine narrativo in cui si articola la vicenda. Cominceremo col domandare qual è l'inizio del film.

Parallelamente a questo lavoro, l'insegnante leggerà il libro dal quale è stato tratto il film, per individuare insieme agli alunni eventuali somiglianze e differenze. La riflessione è molto importante anche per capire il

diverso punto di vista del regista e dello scrittore, delle diverse potenzialità narrative del libro e del film. Con gli alunni della prima classe, ci siamo soffermati sul differente incipit utilizzato dal regista del film e dallo scrittore.

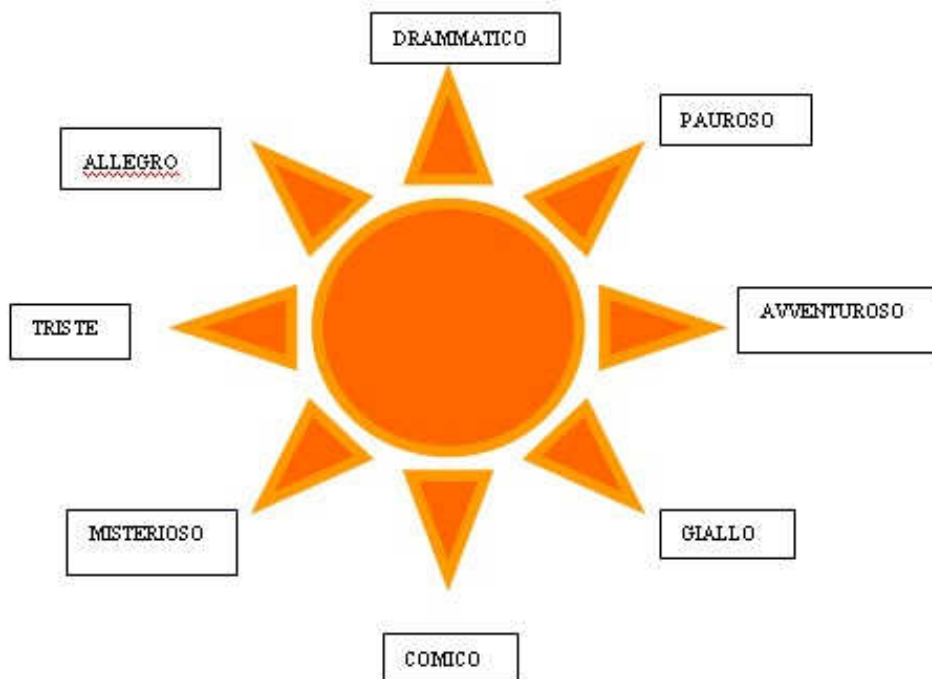
Ogni scena è riprodotta dai bambini con i disegni

Ricostruire il montaggio delle sequenze o dei segmenti narrativi: ricostruire con il racconto la trama del film.

A questo punto si potrà ricostruire il film o solo alcune scene, individuando i nessi logico-narrativi che legano le diverse scene. Il montaggio avverrà ordinando gli eventi secondo un criterio di successione temporale o secondo un criterio di causalità. Partendo dalla scena che dà avvio al film, ripercorreremo tutta la storia. Utilizzando i disegni fatti dai bambini, delle scene che maggiormente li ha colpiti, ricostruiremo con il racconto la trama del film. Successivamente, l'insegnante chiederà ai propri alunni di attribuire a ciascuna scena un titolo. Ciò è importante perché **l'abilità che si dovrà raggiungere sarà quella di descrivere sinteticamente, con poche parole, ciò che sta avvenendo in quel segmento di pellicola.** I bambini hanno già sperimentato che il titolo ha la funzione di introdurre lo spettatore-lettore all'argomento trattato nell'opera, perché contiene ed offre informazioni su di essa.

Glossario dei diversi generi del film.

Con quale parola definireste il film appena visto? Emozionante, movimentato, avventuroso...



Patto d'amicizia

Ciascun bambino dopo aver "letto" il film, seguendo il percorso descritto precedentemente, riflette sull'importanza che il gruppo dei gatti ha avuto nella realizzazione del progetto di Fortunata.

Infatti, nonostante siano gatti, cioè nemici degli uccelli e incapaci di volare (valore della diversità), riescono a sostenere la gabbianella nel suo percorso e a restituirle la sua vera identità, insegnandole addirittura a volare. Al termine, **ciascun bambino, seguendo l'esempio di Zorba, assume tre impegni all'interno del gruppo classe per sostenere, rafforzare, migliorare**

l'amicizia e il percorso formativo ed educativo di ciascun membro del gruppo e del gruppo nella sua totalità. Queste frasi verranno, poi, raccolte nel "patto d'amicizia" della classe, esposte in aula. Esse rappresenteranno degli obiettivi da raggiungere, dei punti fermi a cui fare riferimento costante durante i momenti di difficoltà o di crisi del singolo o del gruppo.

Simonetta Melchiorre Docente I.C. Viale Adriatico – Roma

In allegato

Laboratorio: la gabbianella e il gatto

Stare in punta di piedi è proprio difficile!

Musica e giochi in palestra

di Addolorato Cristina - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Spesso le insegnanti evidenziano nei bambini la difficoltà di controllare i loro movimenti, di rispettare limiti di spazio e di tempo: **in sostanza si parla della capacità di equilibrio statico e dinamico.**

Anche nella nostra classe prima sono emersi questi problemi, che abbiamo pensato di risolvere con esercizi specifici da effettuare in palestra. Con il nostro esperto di psicomotricità, Alessandro, abbiamo coinvolto i bambini in giochi dedicati allo sviluppo di queste capacità, utilizzando strumenti semplici: lo stereo, le palline di plastica, i cerchi.

Nel primo gioco, ascoltando musica ritmica, i bambini possono muoversi liberamente nello spazio (metà palestra) ma allo stop della musica, devono rimanere immobili nella loro posizione: come statue. Poi lo spazio viene limitato ancora (con i birilli) e loro si devono fermare, rimanendo in equilibrio sul piede destro o sinistro, a piacere. Anche la musica cambia: da veloce a lenta e viceversa (abbiamo utilizzato musica spagnola) e loro devono cercare di collegare il movimento al ritmo.

Nel secondo gioco si distribuiscono i cerchi nello spazio limitato; all'avvio della musica possono muoversi ma senza entrare nei cerchi. Quando la musica si ferma devono entrare a coppie nei cerchi e rimanervi in

punta di piedi, la prima volta, poi con il solo piede destro e poi con solo il piede sinistro. **Di fronte a questo gioco, le reazioni dei bambini sono state diverse:** alcuni hanno avuto difficoltà ad eseguire più comandi insieme, molti, coinvolti dal ritmo e dal movimento, non si sono accorti quando la musica è finita; tutti però hanno rispettato la limitazione dei cerchi, anche Lorenzo che invece di evitarli e girarci intorno, tentava di saltarli (senza riuscirci, viste le sue difficoltà motorie), sfidando se stesso e la regola.

Poi ci siamo presi un momento per il rilassamento: con una musica dolce di sottofondo, i bambini si sono stesi sul pavimento in posizione prona e ad occhi chiusi, muovendo lentamente una mano alla volta, poi sentendo il respiro con una mano sul cuore: sono rimasti così per alcuni minuti, ascoltando in silenzio la musica. Quando si sono rialzati per formare il cerchio, erano così rilassati che molti sbadigliavano! Nel cerchio magico finale abbiamo riparlato dei giochi fatti e delle loro sensazioni: molti hanno riferito della difficoltà di evitare di entrare nel cerchio e di stare in punta di piedi, in equilibrio dentro il cerchio. Tutti però si sono divertiti e abbiamo promesso di riproporre presto questi giochi.

Cristina Addolorato Docente 196° Circolo didattico Via Perazzi 46 - Roma



In diretta dalla segreteria

Parliamo di ferie!

Art.13 del CCNL 2006-09

di La Farciola Fiorella - In diretta dalla Segreteria

Il Personale con contratto di lavoro a tempo indeterminato ha diritto, per ogni anno di servizio, ad un periodo di ferie retribuito. Durante tale periodo al dipendente spetta la normale retribuzione, escluse le indennità previste per prestazioni di lavoro aggiuntivo o straordinario e quelle che non siano corrisposte per dodici mensilità.

♦ **La durata delle ferie è di 32 giorni lavorativi** comprensivi delle due giornate previste dall'art.1, lettera a, L. 937/77.

♦ **I dipendenti neo-assunti nella scuola hanno diritto a 30 giorni lavorativi** di ferie comprensivi delle due giornate previste dal comma 2, dopo 3 anni di servizio hanno diritto a 32 giorni.

♦ **Se il POF prevede la settimana articolata su 5 giorni di attività**, per il personale ATA il sesto giorno è considerato lavorativo, quindi i giorni di ferie goduti per frazioni inferiori alla settimana vengono calcolati in ragione di 1,2 per ciascun giorno.

♦ **Nell'anno di assunzione o cessazione dal servizio** la durata delle ferie è determinata in proporzione dei dodicesimi di servizio prestato. La frazione di mese superiore a quindici giorni è considerata a tutti gli effetti come mese intero.

♦ Il dipendente che ha usufruito dei permessi retribuiti conserva il diritto alle ferie.

♦ **Le ferie sono un diritto irrinunciabile e non sono monetizzabili**, salvo quanto previsto dal comma 15. Esse devono essere richieste dal personale docente e ATA al dirigente scolastico.

♦ **Le ferie devono essere fruito dal personale docente durante i periodi di sospensione delle attività didattiche**; durante la rimanente parte dell'anno la fruizione

zione delle ferie è consentita al personale docente per un periodo non superiore a sei giornate lavorative. La fruibilità dei predetti sei giorni è subordinata alla possibilità di sostituire il personale che se ne avvale con altro personale in servizio nella stessa sede e, comunque, alla condizione che ne vengano a determinarsi oneri aggiuntivi per l'eventuale corresponsione di compensi per ore eccedenti.

♦ In caso di particolari esigenze di servizio ovvero **in caso di motivate esigenze di carattere personale o di malattia**, che abbiano impedito il godimento in tutto o in parte delle ferie nel corso dell'anno scolastico di riferimento, le ferie stesse saranno fruito dal personale docente, a tempo indeterminato, entro l'anno scolastico successivo nei periodi di sospensione dell'attività didattica.

In analoga situazione il personale ATA fruirà le ferie non godute di norma non oltre il mese di aprile dell'anno successivo, sentito il parere del DSGA.

♦ **Il personale ATA** compatibilmente con le esigenze di servizio, può frazionare le ferie in più periodi. La fruizione delle ferie dovrà comunque essere effettuata nel rispetto dei turni prestabiliti, assicurando al dipendente il godimento di almeno 15 giorni lavorativi continuativi di riposo nel periodo 1 luglio - 31 agosto.

♦ **Qualora le ferie già in godimento siano interrotte o sospese per motivi di servizio**, il dipendente ha diritto al rimborso delle spese documentate per il viaggio di rientro in sede e per quello di ritorno al luogo di svolgimento delle ferie medesime. Il dipendente ha, inoltre, diritto al rimborso delle spese sostenute per il periodo di ferie non goduto.

♦ **Le ferie sono sospese da malattie adeguatamente e debitamente documentate** che abbiano dato luogo a ricovero ospedaliero o si siano protratte per più di 3 giorni.

L'amministrazione deve essere posta in grado, attraverso una tempestiva comunicazione, di compiere gli accertamenti dovuti. ♦ Il periodo di ferie non è riducibile per assenze per malattia o per assenze parzialmente retribuite, anche se tali assenze si siano protratte per l'intero anno scolastico.

♦ **All'atto della cessazione del rapporto di lavoro**, qualora le ferie spettanti a tale data non siano state fruito, si procede al pagamento sostitutivo delle stesse, sia per il personale a tempo determinato che indeterminato.

**Forse per qualcuno è prematuro..... ma penso sia proprio il caso di ... cominciare ad organizzare un periodo di
MERITATE VACANZE!!!!!!!!!!!!!!**

Fiorella La Farciola Assistente Amministrativo 196° Circolo Didattico Via Perazzi - Roma